

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1865

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

SOMMARIO. *Prima votazione per la nomina dei commissari di sorveglianza per le amministrazioni del debito pubblico, e della Cassa depositi e prestiti — Il ministro per gli affari esteri presenta una raccolta di atti diplomatici — Il ministro per l'interno presenta i progetti di legge: divisione del comune di Ragusa; abrogazione di un articolo del decreto 15 dicembre 1860 della luogotenenza di Sicilia; proroga dell'articolo 1° della legge 7 febbraio 1864 sul brigantaggio; proroga della facoltà per la riforma delle circoscrizioni territoriali delle provincie e dei circondari — Il ministro per le finanze presenta un disegno di legge per l'esercizio dei bilanci 1866 nel primo trimestre, e fa istanza d'urgenza — Il ministro per l'agricoltura e commercio presenta quattro progetti di legge: disposizioni sui marchi, e segni distintivi di fabbrica; stabilimento, o soppressione di fiere e mercati; estensione alle provincie già pontificie di leggi demaniali e comunali; proroga del termine stabilito dall'articolo 4° della legge 23 aprile 1865. — Verificazione di elezioni — Annullamento di quella di San Benedetto al Tronto per causa d'irregolarità — Convalidamento di quella di Lacedonia — Opposizione dei deputati Salaris, Pissavini e Venturelli alla validazione dell'elezione di Fuligno, e parole in favore del relatore Negrotto — Osservazioni dei deputati Boggio e De Blasis — È convalidata. — Presentazione di un progetto di legge del ministro di grazia e giustizia per la soppressione delle corporazioni religiose, conversione ed ordinamento dell'asse ecclesiastico. — Annunzio di interpellanze dei deputati Ricciardi, e Di San Douato intorno alla sentenza della Corte d'assise di Cassino, ed alla liberazione del capo-brigante Centrillo — Sono fissate per domani. — Convalidamento dell'elezione di Montalcino — Relazione su quella di Varese, e conclusione per l'annullamento per causa d'irregolarità — I deputati Salaris, Cairoli, Lazzaro, Mellana, Bicio oppugnano le conclusioni, le quali sono sostenute dai deputati Marzi relatore, Salvagnoli e Bellini Bellino — L'elezione è convalidata.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

SILVESTRELLI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,797. Dosi Luciano, Casapini Francesco, Battioni Pietro e Cocchi Giovanni di Parma stati ammessi a pensione con decreti dittatoriali del dicembre 1860 per ferite riportate combattendo volontari nella campagna del 1859, domandano di fruire dell'aumento di pensione prescritto dalla legge 7 febbraio 1865.

10,798. Ghislieri marchese Pio di Iesi ex-ufficiale giubilato da Pio VII qual reduce dalle campagne napoleoniche, domanda di essere indennizzato della quota di pensione che per sedici anni non potè percepire in dipendenza dei rivolgimenti politici.

10,799. Sabattini dottor Bonaventura rinnova la petizione 10,121, diretta ad ottenere il congedo assoluto per suo figlio tuttora sotto le armi nel 31° reggimento fanteria.

10,800. Atanasio barone Giovanni Battista, nella sua qualità di presidente del Consiglio direttivo dell'Ospizio di mendicizia in Palermo, domanda che nel bilancio dello Stato del 1866, e per gli anni avvenire, sia stan-

ziata a favore di quell'Ospizio la intera somma che figurava nei bilanci anteriori al 1865.

10,801. Croce Torre di Milazzo settuagenario e privo di mezzi di fortuna, ricorre per essere indennizzato del danno sofferto in seguito all'atterramento della di lui casa posta nel circuito delle fortificazioni della città.

10,802. Il presidente della deputazione provinciale di Principato Citeriore a termini di deliberazione del Consiglio provinciale, domanda che cessati gli effetti dei decreti 21 settembre e 10 dicembre 1863 sia ammessa quella provincia alla partecipazione dei benefizi dell'Ospizio dei poveri in Napoli; o quanto meno abbia per assegno una quota proporzionale dei redditi dell'Ospizio medesimo.

10,803. Centoquattro cittadini di Monteleone di Calabria invitano la Camera di prendere a nuova disamina le leggi sulla tassa del registro e bollo, e modificarle nel senso di renderle meno fiscali e gravose.

10,804. Trotta Sebastiano di Gaeta espone che nell'assedio di quella piazza i suoi beni rimasero in parte distrutti, in parte gravemente danneggiati dalla esplosione della polveriera sita nella batteria Sant'Antonio, e domanda gli sia corrisposta la indennità fissatagli dal municipio nella relativa perizia.

10,805. Il sindaco del municipio di Salza Irpina in Principato Ulteriore svolge varie considerazioni per ismuovere il ministro delle finanze dal proporre, e la Camera dall'ammettere l'imposta sul macinato.

10,806. Il sindaco del municipio di Antonimina nella Calabria Ulteriore prima, deplorando lo stato miserevole de' suoi amministrati, propone alcuni provvedimenti per porvi riparo e specialmente la divisione in lotti dei beni ecclesiastici e il loro assegno mediante un annuo canone.

10,807. Il sindaco e la Giunta municipale d'Atri nell'Abruzzo Ultra primo, domandano che ove la provincia debba sopperire alle spese dell'istruzione pubblica secondaria, venga quel comune esonerato dal pagamento dell'annua tassa che corrisponde per l'istituzione di un collegio provinciale in Teramo.

10,808. Myller Teresa di Napoli, orfana del capitano Michele Giuseppe, stato destituito dal Governo borbonico per motivi politici, chiede una pensione in vista di non aver ricevuto alcun sussidio durante la minore sua età.

10,809. Il sindaco e la Giunta municipale di Motta d'Affermo, provincia di Messina, domandano la soppressione del monastero ivi esistente, e che, detratte le spese necessarie al mantenimento delle monache e del culto, i redditi del medesimo siano erogati in pubblici lavori, nell'istruzione e in beneficenza.

10,810. Il presidente della Camera de' notai di Trapani, per mandato della medesima porge istanza perchè rimangano sospesi sino alla promulgazione della legge notarile, tutti i provvedimenti relativi alle piazze notarili vacanti.

OMAGGI — ATTI DIVERSI.

MACCHI. Mi pregio di fare omaggio alla Camera, a nome dell'autore, di un grosso volume, intitolato: *Confessioni di un prigioniero dell'inquisizione romana, ed origine dei mali della Chiesa cattolica.*

Questo volume non è dettato secondo le norme dei principii razionali, ma è l'opera d'uno sventurato che fu vittima egli pure dell'inquisizione romana; per cui, parlando di fatti, dei quali fu parte e vittima, l'autore ha guadagnato a sue spese una speciale competenza. Spero che il volume gioverà, per conseguenza, anche a quelli dei nostri colleghi che sono di opinioni più temperate, per comprendere vieppiù l'urgenza di procedere alla completa abolizione delle corporazioni religiose, ed all'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato.

PRESIDENTE. Sarà inviato alla biblioteca.

Si darà lettura dell'elenco degli altri omaggi fatti alla Camera:

Ministro dell'istruzione pubblica — Statistica dell'istruzione primaria, copie 20;

Statistica dell'istruzione elementare per comuni, copie 20;

Statistica dell'istruzione data da corporazioni religiose, copie 20;

Statistica dell'istruzione ginnastica, copie 20;

Statistica dell'istruzione data dai seminari, copie 20;

Relazione sulla pubblica istruzione in Italia, copie 20;

Annuario dell'istruzione pubblica pel 1864-1865; copie 18;

Ministro dell'agricoltura — Relazione sulle bonificazioni, risaie, ecc., copie 5;

Cenni intorno al commercio in Asia ed in Africa, copie 5;

Relazione del commissario italiano sul canale di Suez, copie 10;

Ministro della guerra — Relazione sulla leva del 1863-64, copie 350;

Relazione sull'amministrazione della guerra nel 1864, copie 10;

Ministro di giustizia — Dizionario dei comuni italiani, copie 4;

Annuario giudiziario pel 1865, copie 4;

Codice civile, copie 10;

Codice di procedura civile, copie 10;

Codice della marina mercantile, copie 15;

Relazione sul nuovo Codice civile, copie 10;

Ministro dei lavori pubblici — Seconda relazione sul servizio postale in Italia, copie 500;

Presidente della Camera di commercio di Torino — Relazione sui mercati dei bozzoli nel 1865, copie 20;

Presidente del Consiglio provinciale di Novara — Atti di quel Consiglio, sessione 1865, copie 6;

Sindaco di Torino — Elenco statistico dei coscritti di quel mandamento, una copia;

Giunta comunale di Lozza — Relazione dell'avvocato Devincenti sindaco di detto comune, copie 25;

Ercole Gaddi — Atti della Cassa di risparmio di Forlì, copie 10;

Direzione del *Pensiero Italiano* — Numero 227 sulla verifica dei poteri, copie 10;

Garbero Luigi — Relazione della Commissione per la medaglia commemorativa, copie 2;

Signor Peyrone — La produzione rurale, copie 11;

Signora Denoix des Vergnes — Jefferson Davis devant la haute Cour de justice, copie 2;

Avvocato Giuseppe Riminesi — Chiesa e Stato, copie 10;

Dante Alighieri e Ravenna — Carme, copie 10;

Professore Luigi Palma — Della mezzadria, copie 2;

Avvocato Carlo Lozzi — Legislazione penale, copie 6;

Marchese Camillo Pallavicino — Teoria delle imposte, copie 2;

Giuseppe Bollini — Le associazioni elettorali, copie 2;

Giuseppe Ferula — Difetti ed abusi della legge 13 novembre 1859, copie 5;

Gennaro Amicangioli — Divisione degl'impiegati in classi di concetto e di ordine, copie 400 ;

Carlo Cavigli — Riforma del Ministero dell'interno. copie 130 ;

Direzione della *Posta elettorale* — Bollettino telegrafico (giugno, luglio ed agosto) copie 2 ;

Direzione della *Posta elettorale* — Sull'eleggibilità del deputato Perez, copie 70 ;

Deputato Panattoni — *La Temi* (fascicolo 95), una copia ;

Melchiorre Mondini — Progetto per estinguere il debito pubblico, copie 2 ;

Leopoldo Ovary — Le costituzioni rappresentative, una copia ;

Camera di commercio di Siracusa — Credito fondiario, 1° articolo, una copia ; Credito fondiario, 2° articolo, una copia ;

Salvatore Galasso — Legge mondiale, copie 2 ;

Sunto storico del suo processo, copie 2 ;

Rich — Antichità greche, fascicolo 5°, una copia ;

Vice-presidente del Consiglio provinciale di Bologna — Sessione straordinaria di detto Consiglio del 1865, una copia ;

Commendatore Fenicia — Cinque suoi scritti filosofico-letterari, copie 2 ;

Ministro dell'interno — Statistica finanziaria dei comuni, 1863, copie 6 ;

Ministro della giustizia — Relazione sul Codice della marina mercantile, copie 5 ;

Mario Mazzoni — Sul notariato, copie 190 ;

Emilio Serra-Gropelli — Comune e provincia, copie 3 ;

Commendatore Fasciotti — Discorso pronunciato all'apertura della Sessione del Consiglio provinciale di Terra di Bari, copie 3 ;

Avvocato Guglielmo Silva — L'Italia libera ed una, copie 4 ;

Avvocato Giacinto Testa — Discorso d'apertura della Corte d'appello di Messina, copie 4 ;

Direzione delle poste — Itinerari ed orari dei piroscafi postali, copie 20 ;

Avvocato Giuseppe Calvino — Progetto di riforma dei tribunali di commercio, copie 4 ;

Progetto di un Codice di commercio, una copia ;

L. Mercantini — Orazione per l'apertura degli studi in Palermo, una copia ;

Michele Baglione — Suggestimenti sulla riforma dell'imposta sulla ricchezza mobile, copie 12 ;

Tipografia Le Monnier — Programma d'un'opera sulla prima Legislatura del regno d'Italia, copie 100 ;

Aristide Venturini — Della politica nazionale, copie 2 ;

Direzione del giornale *La verità* — Verificazione dei poteri — n° 88, copie 400 ;

Francesco di San Lazzaro — Risposta ad un articolo del *Cosentino*, una copia ;

Undici comuni dell'isola di Sardegna — Rimostranza al ministro dei lavori pubblici relativa al tracciato della strada litorale, copie 200 ;

Giuseppe De Negri — Il notariato in rapporto coi diritti dello Stato, copie 106 ;

Antonio Monghini — Le finanze italiane davanti il Parlamento, copie 20 ;

Tall of Papacy — Decadenza del papato, copie 70 ;

Gaetano Sartorio — Sul *cholera-morbus*, una copia ;

Professore Ugo Calindri — Catasto topografico parcellare in Italia, copie 25 ;

Eusebio Bracco — Progetto d'istituzione d'uno stabilimento governativo di credito fondiario, una copia ;

Presidente del Consiglio provinciale di Genova — Atti di quel Consiglio, Sessione 1864, copie 10 ;

Convenzione e regolamento sulla corrispondenza telegrafica internazionale, copie 2 ;

Luigi Tirrito — Seconda esposizione di orticoltura di Palermo, una copia ;

Consorzi dei Consigli provinciali e comunali per sussidiare le esposizioni agrarie, copie 3 ;

Studi della Commissione per l'impianto dell'ostricoltura nello stagnone di Marsala, copie 2 ;

Bonificazione delle terre nel piano della Stuppa, copie 4.

(I deputati Massa, Bixio e Serpieri prestano il giuramento.)

PRESIDENTE. Avendo la Camera delegato al presidente la scelta dei commissari che dovranno preparare l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, annunzio che ne vennero incaricati i seguenti signori deputati: Berti Domenico, Correnti, Coppino, Bargoni, Sabini.

Si procederà ora alla nomina di tre commissari di sorveglianza sull'amministrazione del debito pubblico e su quella della Cassa di depositi e prestiti.

(Segue la votazione.)

Le urne rimarranno aperte perchè coloro che non hanno ancora votato, possano deporvi la loro scheda.

Si procederà ora all'estrazione a sorte dei nomi dei deputati che saranno incaricati di far lo spoglio dello scrutinio per la nomina dei commissari sovra accennati.

(Si fa il sorteggio.)

Per la Commissione di sorveglianza sull'amministrazione del debito pubblico sono designati i signori:

Chiassi, Ruschi, Checchetelli, Cugia, Tornielli, Cancellieri.

Per quella di sorveglianza nell'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, i signori: Tonelli, Peruzzi, Pescetto, Sebastiani, Paini, Guerrieri-Gonzaga.

Prego i signori scrutatori a riunirsi questa sera.

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO E PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. La parola spetta al presidente del Consiglio dei ministri.

LA MARMORA, *ministro per gli affari esteri*. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la raccolta degli atti diplomatici che il governo del Re ha creduto di poter pubblicare. Spero che domani o dopo dimani se ne potrà distribuire una copia a ciascun membro del Parlamento.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor presidente del Consiglio della presentazione di questi documenti diplomatici, che, appena stampati, saranno immediatamente distribuiti.

Il ministro dell'interno ha la parola.

NATOLI, *ministro per l'interno*. Per ordine di Sua Maestà ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti progetti di legge:

1° Per l'abrogazione dell'articolo 4 del decreto 15 dicembre 1860 della cessata luogotenenza generale di Sicilia (V. *Stampato* n° 6);

2° Per prorogarsi fino al 31 dicembre 1866, nelle provincie e nei circondari di cui all'articolo 1° della legge 7 febbraio 1864, le disposizioni degli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 della legge medesima (V. *Stampato* n° 5);

3° Onde il termine stabilito dall'articolo 3 della legge 20 marzo 1865, n° 2248, perchè il Governo possa valersi della facoltà accordata dall'articolo 2 della stessa legge, sia prorogato a tutto il mese di giugno dell'anno 1866 (V. *Stampato* n° 7).

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questi progetti di legge, che saranno immediatamente inviati alle stampe, e poi distribuiti agli uffici.

SELLA, *ministro per le finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio dei bilanci per il primo trimestre 1866 (V. *Stampato* n° 4).

Spero nella tornata di domani di poter presentare alla Camera il bilancio per il 1866 e di poterne distribuire il riassunto per capitoli. Nella stessa occasione presenterò alcuni disegni di legge relativi a questioni finanziarie, e se la Camera me lo permetterà, ne esporrò sommariamente le risultanze.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà immediatamente inviato alle stampe e poi distribuito agli uffici.

MINISTRO PER LE FINANZE. Pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza il progetto di legge ch'io ho testè presentato. Credo che non occorran parole per dimostrarne la necessità.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questo progetto di legge sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

MINISTRO PER L'INTERNO. Prego la Camera perchè le piaccia di dichiarare d'urgenza il secondo progetto di legge che ebbi l'onore di presentarle. La legge di cui si chiede la proroga avrà termine alla fine di quest'anno mese, e se il brigantaggio, perchè energicamente

combattuto, non ha più nelle provincie napoletane la funesta importanza che ebbe una volta, pure esistono ancora i suoi avanzi, ed a spegnerli quella legge è tuttavia necessaria. Vi prego dunque, o signori, a fare sollecito esame della mia proposta, onde questa grave materia sia prontamente e adeguatamente sistemata.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, il progetto di legge di cui ha parlato l'onorevole ministro dell'interno sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

TORELLI, *ministro d'agricoltura e commercio*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti schemi di legge:

1° Disposizioni relative ai marchi, segni distintivi, modelli e disegni di fabbrica (V. *Stampato* n° 11);

2° Per lo stabilimento o soppressione di fiere e mercati (V. *Stampato* n° 10);

3° Estensione alle già provincie pontificie delle leggi speciali regolatrici della materia demaniale e comunale (V. *Stampato* n° 9);

4° Proroga del termine stabilito dall'articolo 4 della legge 23 aprile 1865 (V. *Stampato* n° 8).

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Se vi sono relatori di elezioni che abbiano il lavoro in pronto, sono pregati di venire alla ringhiera.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI — ANNULLAMENTO DELLA ELEZIONE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO.

VENTURELLI, *relatore*. A nome del cessato IV ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di San Benedetto del Tronto nella persona del signor De Boni Filippo.

Questo collegio è composto di cinque sezioni. Gli elettori iscritti sommano in totale a 569. Se ne presentarono al primo scrutinio 313, ed i voti furono ripartiti nel modo seguente:

Il signor De Boni Filippo ottenne 134 voti; il signor Ballanti avvocato Panfilo 84; il signor avvocato Galanti Beniamino 79; 13 voti andarono dispersi, e ne furono annullati 3.

Nessuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza assoluta voluta dalla legge si passò al ballottaggio. Al secondo scrutinio si presentarono 243 elettori, i quali ripartirono i loro voti nel seguente modo: al signor De Boni Filippo 138; al signor avvocato Panfilo Ballanti 97; 8 voti furono annullati.

L'onorevole De Boni fu quindi proclamato deputato.

Le operazioni a prima vista si presentano assai regolari; havvi però nella seconda sezione una protesta la quale parrebbe molto grave, ma appunto per la sua gravità fu tenuta di poco conto dall'ufficio, ed ecco il perchè.

Tre elettori, le cui firme sono debitamente legalizzate, venivano a dire all'ufficio che essi avevano votato per l'avvocato Galanti, e che alla proclamazione dei voti non videro che una sola scheda attribuita al loro candidato.

Comprendete, o signori, che questa è un'iscrizione in falso contro tutto l'ufficio, e che non basta asserirla perchè possa tenersene conto. Sarebbe assai comodo che tutti gli elettori potessero dire dopo la votazione che essi hanno votato per un altro che l'eletto. Quindi l'ufficio non ha creduto tener conto di questa protesta.

Si rileva dal verbale della seconda sezione di Grottamare che la lista degli elettori del comune di Pedaso mancava assolutamente, e che nessun elettore si era presentato all'urna. Pari dichiarazione della stessa sezione si trova per la votazione di ballottaggio. Questa costante mancanza delle liste elettorali fece molta impressione all'ufficio definitivo, il quale nella ricognizione dei voti così si espresse: « Il signor presidente di questa sezione principale ha rilevato che dal verbale della sezione di Grottamare risulta essere mancata come in questa, così nella prima votazione, la lista elettorale politica di Pedaso, e che per difetto di essa gli elettori di quel comune non poterono prender parte alla votazione. »

Però si soggiunge: « il signor presidente della sezione di Ripatransone ha fatto osservare constargli che il numero degli elettori politici di quel municipio è limitato a tre persone. »

Il cessato ufficio IV non si contentò di questa dichiarazione dell'ufficio definitivo e volle persuadersi se effettivamente gli elettori di quel comune erano tre; e perciò richiese al Ministero dell'interno la lista ufficiale di quegli elettori. E si trovò infatti che, invece di tre, come osservava quel presidente di Ripatransone, erano sette. Allora la questione si presentava a questo modo. Siccome tra il secondo candidato, il signor Ballanti, ed il terzo candidato, l'avvocato Galanti, non correva che un divario di soli cinque voti, se gli elettori di Pedaso, di cui la lista non fu rimessa alla sezione, e che non vennero a votare, fossero convenuti alla votazione, indubitatamente l'esito della votazione sarebbe cambiato, poichè i sette voti, portandosi sul Galanti, egli avrebbe ottenuto 86 voti contro 84 ottenuti dal Ballanti, e invece di entrare Ballanti in ballottaggio con il De Boni, vi sarebbe entrato il Galanti.

Seguendo quest'ordine di idee l'ufficio propendeva sin d'allora ad annullare la elezione, attenendosi alla costante giurisprudenza della Camera, soprattutto in questa legislatura.

Non pertanto l'ufficio trattandosi dell'annullamento di una elezione, volle essere scrupolosissimo, e poichè si diceva nei due verbali della sezione di Grottamare che nessuno degli elettori si era presentato all'urna, si volle sapere e convincersi se questi elettori erano mancati alla votazione per propria volontà, ovvero vi erano

mancati non solo perchè effettivamente mancava la lista, ciò che per altro li avrebbe impediti di votare quand'anche si fossero presentati, ma perchè mancava l'atto della convocazione di questi elettori.

Scritto al Ministero (e questa è la causa per cui così tardi si riferisce l'ultima elezione che stava pendente nell'ufficio) si è saputo che non sono stati convocati gli elettori, non si è fatto nessun avviso; il sindaco si è fidato sul segretario comunale, il segretario comunale è un grande ignorante che non conosce nulla delle materie elettorali, e quindi ha creduto che bastasse che gli elettori fossero iscritti. Ci risulta, e sono lieto di annunziarlo alla Camera, che questo segretario è stato dal Consiglio comunale destituito. Intanto l'ufficio si è convinto che l'elezione non potrebbe sussistere in queste condizioni, poichè non solo restò privata una sezione del diritto che ha di votare, ma ancora perchè sarebbe variato il risultato della votazione se quegli elettori avessero votato.

Quindi l'ufficio IV mi incaricò di proporvi l'annullamento dell'elezione in persona dell'onorevole De Boni. (È annullata.)

GRECO-CASSIA, relatore. Per mandato del cessato V ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Lacedonia dove fu proclamato deputato il signor Giuseppe Tozzoli.

Questo collegio si compone di 4 sezioni: la 1^a di Lacedonia con 245 elettori; la 2^a di Acquilonia con 118; la 3^a di Andretta con 155; e la 4^a di Teora con 109. Perciò il totale degli elettori iscritti è di 607.

Al primo scrutinio i voti furono così ripartiti:

Al signor Tozzoli Giuseppe 233; al signor Soldi Serafino 133; ed al signor Corana Pasquale 28; gli altri 33 voti in parte andarono dispersi, ed in parte furono dichiarati nulli.

Le operazioni elettorali essendo procedute regolarmente, il signor Tozzoli, che si ebbe più della metà dei votanti e più del terzo degli elettori iscritti, fu proclamato deputato.

Soltanto nell'ufficio della sezione di Lacedonia fu fatta una protesta. Un certo signor Piccoli, che fu uno degli scrutatori, fece osservare essersi ingiustamente respinti dall'urna elettorale due elettori analfabeti.

Quell'ufficio non nega il fatto, ma dice di averli respinti a mente della legge elettorale, e delle istruzioni ministeriali.

Il vostro ufficio non tenne alcun conto di quella protesta, che gli analfabeti respinti dall'urna, invece di due, fossero stati tutti quegli altri elettori che non andarono a votare, le conseguenze sarebbero semprerate le stesse, cioè non avrebbero potuto variare per nulla i risultati della elezione. Infatti la sezione principale di Lacedonia essendo di 225 elettori, e di loro essendosi presentati alla votazione 153, quelli che non deposero nell'urna il loro voto non furono che 72.

Ora supponendo che questi 72 elettori fossero stati tutti analfabeti, che non fossero andati a votare, perchè da quella sezione ingiustamente si respingevano gli illetterati, ed ammesso anche che, qualora eglino fossero andati a votare, avrebbero dato il loro voto al signor Soldi, il quale al primo scrutinio ebbe voti 133, coll'aggiunzione di codesti altri 72 voti avrebbe potuto raggiungere il numero di 205 voti, ma non mai ottenere la prevalenza sul signor Tozzoli, il quale, come sopra ho accennato, ne ebbe 233.

Per queste considerazioni adunque l'ufficio non ha creduto di tener conto della protesta fatta dallo scrutatore Piccoli.

Non posso fare a meno di rassegnare alla Camera che, posteriormente alla elezione, cinque proteste firmate da molti elettori delle cinque sezioni di cui si compone il collegio di Lacedonia, sono pervenute alla segreteria della Camera. In queste proteste vengono denunciati brogli elettorali, pressioni, regali fatti agli elettori e molte irregolarità. Ma appunto perchè molte cose sono state allegate, e nessuna si è presentata con alcun indizio di verità, come pure per la potentissima ragione che quelle proteste sono state riscontrate da un numero positivo di controproteste a firma di 800 e più cittadini, fra cui 330 elettori, nelle quali controproteste viene assicurato che l'elezione sia stata regolarmente fatta, e che essa sia la sincera e spontanea espressione della grandissima maggioranza del collegio, l'ufficio non diede ad esse alcun peso.

Quello poi che ribadì la convinzione di ognuno dei componenti di esso fu l'essersi osservato che taluni individui indicati nella protesta come a testimoni dei brogli che dicevansi commessi, e dei regali che si asserivano fatti agli elettori, sono compresi nelle controproteste di cui sopra ho fatto cenno, e perciò hanno protestato non essere vero tutto ciò che a carico dello eletto signor Tozzoli si è voluto asserire.

Per tutti questi riflessi l'ufficio unanimemente adottò il partito di doversi, per mio mezzo, proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Lacedonia, in persona del signor Tozzoli.

(È approvata.)

ELEZIONE DI FULIGNO.

NEGROTTA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, per mandato del VI ufficio provvisorio, sull'elezione del collegio di Fuligno. Questo collegio si divide in cinque sezioni e novera 957 elettori iscritti; i votanti nel primo scrutinio furono 528; l'onorevole Tiberio Berardi ottenne 341 voti; il marchese Nicolò Serafini 166; i voti dispersi furono 5, i voti nulli 16.

Le operazioni seguirono tutte regolarmente; solo una protesta si legge nel verbale della sezione di Spello, dove un elettore dichiarava all'ufficio provvisorio che non s'erano iscritti nelle liste elettorali i preti

per escluderli dalla votazione. Ma fu risposto non doversi tenere a calcolo quella protesta, perchè le liste elettorali essendo state affisse per 15 giorni, e non essendosi verificato alcun reclamo, le liste stesse sono passate in cosa giudicata.

Dietro queste considerazioni il reclamante ritirava la protesta, ed io ve ne ho fatto cenno soltanto per maggiore esattezza.

Più tardi pervenne alla presidenza della Camera un'altra protesta firmata da quindici elettori. La protesta però non è legalizzata.

L'ufficio VI si trattenne lungamente a discutere in qual conto dovesse tenere questa protesta e finalmente prese la seguente deliberazione:

« L'ufficio non intendendo pregiudicare il principio che allorquando reclami o proteste giungono alla Camera non regolarmente autenticate, si abbiano a respingere; pure ritenendo, allorchè essi si riferiscono a fatti di facile e pronta indagine, possa l'ufficio, od un membro qualsiasi di esso per iniziativa propria domandare che quei fatti siano verificati, così incaricava il relatore di far scrivere dalla Presidenza della Camera al ministro dell'interno, perchè nel più breve termine possibile siano trasmessi al segretario dell'ufficio VI le liste elettorali della sezione di Fuligno. »

Pervennero le liste e altri schiarimenti che si erano domandati intorno alla pubblicazione delle medesime, e dal complesso ne risultò che la lista suppletiva della sezione di Fuligno, alla quale appartengono i reclamanti, sebbene regolarmente pubblicata dal prefetto, non è stata regolarmente pubblicata per parte del municipio.

L'ufficio vostro esaminate attentamente per mezzo del suo relatore le liste ebbe a convincersi che quando anche si fossero interamente annullate le operazioni della sezione di Fuligno, ovvero non si fosse tenuto conto alcuno della lista suppletiva, che non era stata debitamente pubblicata, e che di più era stata decretata definitivamente dalla Giunta municipale e non dal Consiglio come vuole la legge, pure non muterebbe menomamente il risultato della votazione, avuto riguardo alla maggioranza ottenuta dall'eletto eccedente il terzo degli elettori iscritti e la metà dei votanti.

In questa protesta eransi accennate altre irregolarità, delle quali però l'ufficio non credette di tener conto alcuno.

Una di queste irregolarità si riferisce a che il sindaco e vari assessori svelarono il loro voto col firmare un manifesto in favore dell'onorevole Berardi.

Evidentemente questo manifesto non fu firmato dal sindaco e da quegli assessori in tale loro qualità, ma quali cittadini; e siccome quali cittadini potevano proporre quel candidato che più loro ispirava fiducia, nè meno per ciò credette l'ufficio vostro fondato lo sporto reclamo.

Altro capo della protesta si è questo, che prima della

votazione siasi fatto divulgare per le stampe che il marchese Serafini, altro dei candidati, avea rinunciato alla candidatura.

L'ufficio considerò che gli elettori non avranno certamente creduto alla voce sparsa, ed avranno piuttosto riguardato questo fatto come un atto di tattica elettorale, e quelli che erano decisi di votare pel Serafini lo avranno fatto.

Il terzo appunto infine sarebbe stato più grave quando fosse vero, ma dall'insieme degli atti appare chiaramente inesatto, ed è che parecchi elettori delle diverse sezioni di questo collegio e specialmente in quella di Spello si sarebbero presentati a votare mettendo la loro scheda nell'urna senza averla scritta nella sala dove sedeva l'ufficio.

A questa asserzione l'ufficio nemmeno ha creduto di soffermarsi. Infatti ritenga la Camera che mentre si dice dagli autori della protesta essere avvenuto questo fatto in diverse sezioni, dai verbali di tutte le sezioni, meno quella di Spello, risulta che qualcuno degli elettori non avendo potuto per fisica indisposizione scrivere la scheda, lo fece per mezzo di altro elettore nel verbale indicato.

Ciò dimostra all'evidenza che anche questo reclamo non può ritenersi fondato, perocchè nella stessa guisa che gli uffici elettorali fecero scrivere nella sala stessa, dove siedevano, la scheda agli elettori che ne erano fisicamente impossibilitati, come risulta dai diversi verbali, non avrebbero certo acconsentito ad ammettere a votare chi si fosse presentato colla scheda scritta altrove.

D'altronde i reclamanti, se fosse stato vero quanto asseriscono, avrebbero potuto reclamare al momento della votazione, ed il loro reclamo far inserire nel verbale, ciò che non si curarono di eseguire.

Per tali considerazioni non potendo menomamente variare il risultato anche annullandosi la lista suppletiva di questa sezione, avendo l'onorevole Berardi ottenuto il numero di voti voluto dalla legge, l'ufficio VI per mezzo mio vi propone la convalidazione di questa elezione.

SALARIS. Dopo avere udito con religiosa attenzione il relatore non posso non manifestare alla Camera la mia sorpresa, che le conclusioni siano per la convalidazione della elezione. Anzitutto, credo superfluo il ricordare che non sono che pochi giorni trascorsi, da che furono annullate tre elezioni seguite in una cospicua città per difetto di regolare pubblicazione delle liste elettorali, atto che, nonchè sfuggire alla Camera, certamente seguirà i principii da essa medesima sanzionati. Ora dal rapporto testè fatto risulta che il maggior appunto che si muove contro l'elezione consiste precisamente nel difetto di regolare pubblicazione delle liste elettorali imputabile al municipio di Fuligno, o ad altro municipio appartenente alla sezione di Fuligno.

Il precedente dunque della Camera è tale senza dubbio, che giustifica la mia sorpresa per le conclusioni dell'ufficio VI.

Se non che l'onorevole relatore sforzossi a porre sotto altro aspetto la questione, acciò alla Camera non sembrasse identico il caso, e non pronunciasse identico giudizio.

L'onorevole relatore disse che, non tenuto conto anche dell'intera sezione di Fuligno, e non calcolati i voti della suddetta sezione, il risultato non soffre variazione, la maggioranza di voti resta sempre per lo eletto. Quindi egli conchiudea per la convalidazione della elezione. Io non so, se non tenuto conto de'voti della sezione di Fuligno, la maggioranza di voti ne sia spostata, e credo di no; ma dubito fortemente, se non facendo calcolo di sì considerevole numero di voti, ne restino tanti quanti ne richiede la legge per la proclamazione di un deputato a primo scrutinio.

Ma io, o signori, non posso assentire nel modo di computare i voti enunciato dal relatore; perocchè, io non saprei giustificare il motivo per il quale si vorrebbe non tener conto dei suffragi della sezione di Fuligno, e per un fatto nullamente imputabile a quegli elettori ritenere di niun peso tutti i voti di quella sezione.

Non sarebbe giusto che, mentre si tien conto dei voti degli elettori degli altri comuni di questo collegio, iscritti per censo fondiario, o per la imposta sulla ricchezza mobile, agli elettori della sezione di Fuligno si dica: il deputato deve proclamarsi senza i loro suffragi, e ciò si dica recisamente a tutti gli elettori per censo fondiario o per imposta sulla ricchezza mobile. A me pare che ciò sia eccessivo rigore, immeritato da elettori, che pur accorrendo all'urna non tralasciarono di compiere al dovere di cittadini.

Anche codesti elettori aveano il diritto di partecipare alla elezione del deputato, e parrebbe si negasse loro codesto diritto col non tener conto de'loro suffragi. E riesce anche più dura siffatta negazione di diritto fondata in ciò solo, che un sindaco abbia omessa la pubblicazione delle liste elettorali prescritta dalla legge.

Ma vi ha di più per combattere tutte le combinazioni poste innanzi dall'onorevole relatore.

Egli in modo positivo affermava il numero degli elettori de'cui suffragi non tenea conto.

Ebbene è egli esatto il calcolo da lui fatto? Io ne dubito, e l'onorevole relatore non si troverà per fermo assai sicuro nell'affermarlo.

La lista non fu pubblicata; di ciò non si dubita, come non si dubita che la pubblicazione della lista è prescritta per dar tempo ai richiami sì per le indebite iscrizioni, come per le omissioni. Ora chi può affermare che dietro la pubblicazione niuno avrebbe richiamato la iscrizione, o dire il numero di coloro che l'avrebbero richiamata? Niuno può ciò con sicurezza affermare. Laonde ogni calcolo è evidentemente senza sicura base, e per ciò stesso nè si potrebbe precisare

il numero, nè quindi affermare che la maggioranza dei voti non sarebbe stata spostata.

In fatto di altro irregolarità, delle quali l'ufficio VI non volle tener conto, citerò il manifesto firmato dal sindaco e dai membri della Giunta in favore della candidatura dell'eletto.

Se non che si disse che non come sindaco, ma come cittadino firmasse quel manifesto.

Ma non ben comprendo la sottilissima distinzione in colui che come sindaco annunzia agli elettori la riunione elettorale, e che nella pubblicazione del manifesto si fa propugnatore di una candidatura. Egli è certo che un sindaco non smette la qualità di cittadino, anzi perchè cittadino è sindaco; ma per un manifesto parlano i cittadini rivestiti di una pubblica qualità.

Ora non sarebbe così lieve codesto fatto da passare inosservato, perocchè avrebbe potuto assai influire sull'esito della votazione a favore dell'eletto.

Nè potrebbe giustificarsi la influenza nelle elezioni per parte di coloro che sono nel numero degli agenti governativi, quali appunto sono i sindaci, ai quali per ciò corre obbligo di astenersi da qualunque manifestazione che possa avere un carattere ufficiale e non il significato della privata opinione.

Inoltre si fece parola di un altro manifesto pubblicato per la stampa, col quale si dava ad intendere agli elettori che il competitore dell'eletto aveva rinunciato alla sua candidatura.

Codesto manifesto rivela abbastanza gli intrighi e le mene adoperatesi in quest'elezione; e non vi ha chi non condanni altamente arti simiglianti, per le quali sorge gravissimo dubbio che la elezione non sia stata la sincera espressione della libera volontà degli elettori.

La Camera anzi ricorderà che per un fatto simile, per la pubblicazione appunto di un manifesto di rinuncia alla candidatura, annullò la elezione del collegio di Manfredonia... (*No! no!*)

Una voce. Si ordinò l'inchiesta soltanto.

SALARIS. Ebbene, la Camera ordinò l'inchiesta, perchè ritenne che il manifesto pubblicato per indicare la rinuncia del competitore dell'eletto era un fatto grave, e, se non ha potuto pronunciarsi incontinenti per l'annullamento dell'elezione, ammise tuttavia l'inchiesta. Il signor relatore dell'ufficio VI invece intorno a questa elezione che si discute, sorvola sulla pubblicazione delle liste elettorali, dicendola una lievissima omissione, osserva sul manifesto con cui il sindaco e la Giunta propugnarono la candidatura del signor Berardi, ch'è un atto di privati cittadini.

Accenna poi alla rinuncia della candidatura per parte del competitore, e dice che anche questa è un'inezia, una consueta mena elettorale, alla quale probabilmente non avranno prestato fede gli elettori, e con siffatti argomenti studiandosi di escludere le considerazioni che sorgono potentissime dal complesso di tutti questi fatti, conchiude per la validazione dell'elezione.

Da quanto io dissi la Camera comprenderà che la mia conclusione dev'essere opposta a quella dell'onorevole relatore, e senza dubbio io voterò per l'annullamento di questa elezione.

NEGROTTA, relatore. Innanzi tutto debbo rispondere all'onorevole Salaris che non è già il relatore il quale di moto proprio sia qui venuto a conchiudere per la validazione di quest'elezione, ma bensì portò alla tribuna il mandato unanime dell'ufficio; che il relatore poi, ben lungi dall'essere sopra un terreno sdrucchiato, si sente sopra un terreno solidissimo, e tanto solido che basti a far convalidare questa elezione.

L'ufficio VI concludendo per la convalidazione ha ritenuto precisamente che tutti i motivi, i quali sono stati svolti dall'onorevole Salaris per annullare quest'elezione, sono tali che non si debbano ritenere d'alcun peso. Darò del resto lettura alla Camera di questo manifesto, al quale si vuol dare la grande importanza di essere stato firmato dal sindaco, e leggerò anche le firme di tutti gli altri cittadini che con esso l'hanno sottoscritto, e se il sindaco è uno fra i sottoscrittori, non l'ha però firmato in tale qualità, ma come un cittadino qualunque. Questo manifesto così diceva:

« Scrupolosi osservatori dei diritti dei cittadini, noi siamo restati silenziosi nello svolgersi della lotta elettorale, perchè, quando da essa fosse potuto sortire un nome nuovo che splendidamente emergesse sopra un nome vecchio per le esigenze e desiderii generali, noi, per amore di patria, non ci saremmo astenuti dal portare su quello la nostra scelta. È inutile il dire come vana sia riuscita la nostra aspettazione. Alla vigilia delle elezioni mancheremmo al nostro dovere ed agli interessi del paese se la concordia, in di cui nome tanto si è parlato, non ci riunisse in sì grave momento. La stampa favorevole ed avversa ci ha già istruiti sulle qualità dell'ex-deputato avvocato Tiberio Berardi. Patriotta, indipendente, operoso, capace ed onesto; tutti per tale il riconobbero. Esso ci disse quel che ha fatto; ci annunziò le sue vedute pel da fare. Consoni nei propositi, non esitiamo d'invocare per esso l'associazione al nostro del voto unanime degli elettori.

« Fuligno, 20 ottobre 1865.

« Mascioli dottor Francesco — Buccioli Antonio — Ercoli Italo — Mancini Innocenzo — Pacelli Tomassini Domenico — Bartocci Carlo — Bartocci Luigi — Mancini dottor Vincenzo Luigi — Mancini Giuseppe — Ercoli Giuseppe — Colombi Vincenzo — Marini Giuseppe — Trabalza Teoteco — Pizzoni Fausto — Cappelletti Giuseppe — Marini Giovanni Battista — Duranti Alessandro — Federici Giuseppe — Remoli dottor Alessandro — Amici Andrea — Ercolani Augusto — Pieraccini Antonio — Tucci Camillo — Raccogli Giuseppe — Trampetti Felice — Violetti Luigi — Venturini Filippo — Biondi Nicola — Pisello Marco — Pisello Angelo —

Pisello Gioacchino — Valeri Alessandro — Bicchelli Francesco — Berti avvocato Silvestro — Remoli Giuseppe — Pizzoni Oreste — Innamorati Matteucci Carlo — Innamorati Riversi Antonio — Antinucci Francesco — Gismondi Francesco — Innamorati Luigi — Bocci Feliciano — Tacchi Filippo — Salustri Achille — Pontini Luigi — Casali Marco — Salvi Giacinto — Coresi Vincenzo — Campitelli Egidio — Biondi Tommaso — Morelli Antonio. »

Ora io domando se si possa dire che questo sia stato un manifesto che abbia potuto far pressione sopra gli elettori, e se sia il sindaco e la Giunta municipale che l'abbiano emanato, o piuttosto una riunione di cittadini. E veramente io non so come l'onorevole mio amico Salaris possa considerare come un motivo di nullità un tale manifesto.

L'onorevole Salaris veniva in seguito dicendo non potersi ritenere per valida l'elezione, perocchè, divulgato che il marchese Serafini non accettava la deputazione, si sorprende la buona fede degli elettori. Ma, signori miei, l'elezione è una lotta; io non approvo però menomamente che si vada con sotterfugi; sonovi molti casi in cui ciò è accaduto ed ha potuto viziare la elezione, ma in questo caso tutti quelli che avranno voluto votare pel marchese Serafini non avranno certo creduto alla voce sparsa ch'egli volesse rinunziare; evidentemente il Serafini avrà fatto conoscere prima le sue intenzioni, ed un uomo politico serio quando dice accetto la candidatura, non si ritira alla vigilia dell'elezione.

Anche questa considerazione pare a me che non sia tale per cui possa sostenersi la nullità dell'elezione.

La terza considerazione, sulla quale l'onorevole Salaris ha creduto di fondarsi maggiormente, è quella della non pubblicazione delle liste.

A questo punto io debbo far osservare alla Camera che se è vero che altre elezioni sono state annullate per non essere state pubblicate le liste elettorali, io credo che questo caso non sia identico a quello delle elezioni di Genova, nelle quali, se non m'inganno, diceva l'onorevole relatore dell'ufficio IV, che se non si fossero tenute per valide quelle liste suppletive, le elezioni non avrebbero potuto ritenersi per valide, perchè si sarebbe spostata la maggioranza per il ballottaggio, ed invece, nella fattispecie, per quante ipotesi io abbia potuto fare sulle liste elettorali, non mai l'onorevole Berardi si troverebbe ad avere meno del terzo degli elettori iscritti, ed avrebbe sempre ottenuto la maggioranza assoluta dei votanti; ma dopo ciò come è mai possibile che si possa annullare l'elezione del collegio di Fuligno, quando, se bene mi rammento, in questa stessa verifica di poteri si è convalidata l'elezione di Oristano nella persona dell'onorevole Marco Calvo, che essendo relatore l'onorevole Boggio ne proponeva la convalidazione, anche annullando le operazioni di

quattro sezioni sopra nove che ne componevano il collegio...

BOGGIO. Domando la parola.

NEGROTTA, relatore... perchè i voti delle altre cinque sezioni non hanno potuto influire sul risultato della votazione?

Io sottoporro alla Camera il computo da me fatto intorno a questa elezione. Supponiamo che non si volesse tener conto alcuno dei voti della sezione di Fuligno; ebbene, bisognerebbe detrarre 359 elettori iscritti, e ritenersi soltanto gli iscritti delle sezioni di Assisi, Spello, Gualdo Tadino e Nocera Umbra.

Or bene, queste quattro sezioni mi danno in complesso 598 elettori, mentre essendovi la sezione di Fuligno riunita ammonterebbero al numero di 957.

Ora sopra 598 iscritti i votanti sarebbero stati 332, e sopra 332 voti il Berardi ne avrebbe avuti 226 invece di 341, perchè gli si sarebbero tolti quelli che avrebbe riportati nella sezione di Fuligno; e così quale ne sarebbe stato il risultato?

Il Berardi si sarebbe trovato a fronte di questa combinazione: che gli iscritti sarebbero stati 598, i votanti 332, che egli avrebbe avuti 226 voti, e che con questi 226 voti avrebbe ottenuto più del terzo dei voti degli iscritti, come anche più della metà di quelli dei votanti.

Esaminiamo ora l'altra combinazione: togliamo di mezzo la lista suppletiva e conserviamo la lista principale di Fuligno; a quale risultato andiamo? Avremo questo risultato, che di 957 iscritti levatine 115, che formano la lista suppletiva, vi restano 842 elettori; ora il terzo di 842 sarebbe 281.

I votanti sarebbero stati in numero di 528; e togliendo quelli della lista suppletiva in numero di 54, rimarrebbero 474; la maggioranza sarebbe di 248; il Berardi avrebbe ottenuto voti 341; togliete al Berardi 54 voti i quali sarebbero l'ammontare dei votanti della lista suppletiva, e gliene rimarranno 287; da ciò vede la Camera che l'onorevole Berardi sarebbe stato sempre l'eletto al primo scrutinio.

Ora io dico che il fatto della non pubblicazione delle liste è un fatto gravissimo che può rendere nulla l'elezione, ma dico ancora che il volerla annullare solo perchè vi è stata un'irregolarità in una sezione, che punto non varia il risultato generale, mentre per le altre quattro non vi sono appunti, a me pare non potersi ammettere, perchè sarebbe un pericolosissimo precedente.

PASSAVINI. Prima di entrare nella questione di merito sulla controversa elezione di Fuligno, desidererei che il signor relatore mi dicesse se all'ufficio VI non è risultato che nelle liste delle quali non venne fatta la pubblicazione, venissero iscritti 27 ufficiali. Lo pregherei darmi al riguardo una categorica risposta, la quale potrebbe influire sulle osservazioni che intendo sottoporre alla saviezza della Camera.

NEGROTTA, relatore. Nell'aggiunta fatta alla lista

suppletiva, 36 furono gli iscritti, non 27 : 32 ufficiali e quattro altri di cui ora non ricordo il nome. Nella protesta si dice che di questi 32 ufficiali 27 soli hanno votato, perchè gli altri 5 hanno creduto di astenersi.

Io poi non ho creduto dover raccontare alla Camera il fatto perchè l'ufficio ha ritenuto di non tener conto alcuno di questa lista suppletiva, essendo la medesima stata pubblicata solamente per 14 giorni, e non per 15 come la legge prescrive. La legge dice che la pubblicazione si fa per 10 giorni, e che poi ci sono altri 5 giorni affinchè i cittadini possano fare i loro reclami. Ora la deliberazione presa per la decretazione definitiva ebbe luogo il giorno decimoquinto, quindi evidentemente non si aspettò che si compiesse il termine voluto dalla legge.

Io non so l'osservazione che mi si potrà fare dall'onorevole Pissavini, ma credo che in ogni caso l'ufficio non poteva andare più in là, che avere per non valida quella lista, e non tenerne conto. Comunque sia stata fatta quella lista, dappoichè non fu tenuta per valida, essa non può influire su questa questione.

Del resto gli ufficiali che furono iscritti, rispondo all'onorevole Pissavini, sono in numero di trentadue.

PISSAVINI. Dopo la dichiarazione dell'onorevole relatore mi sarà facile provare alla Camera che qui non trattasi di vedere quale possa essere il numero dei voti riportati dall'onorevole Berardi, ma trattasi di vedere se vi fu o non vi fu aperta violazione di legge.

Mi preme anzitutto di ricordare alla Camera che quando si avesse dovuto tener conto del numero dei voti conseguiti dal signor Giovanni Ricci in uno dei tre collegi di Genova, giusta la tesi sostenuta in oggi dal relatore, la di lui elezione non potevasi in modo alcuno invalidare dalla Camera pel semplice motivo che una dalle sezioni unite al terzo collegio di Genova in cui eransi strettamente osservate tutte le formalità previste dalla legge elettorale, dava in definitiva all'elitto tanti suffragi sufficienti per la sua nomina a deputato. Ma l'ufficio e la Camera che si sono preoccupati di questa elezione andarono più oltre nelle loro indagini, non soffermandosi sul numero dei voti ottenuti dal signor Ricci. Portavano quindi meritamente la loro attenzione sull'iscrizione illegalmente fatta di molti ufficiali arrivati da pochi giorni a Genova nelle liste elettorali suppletive, ed alla non avvenuta pubblicazione di queste liste, e riscontrati in questi due fatti una chiara ed aperta violazione di legge, la Camera adottando le conclusioni dell'ufficio IV, annullò la sua elezione, come ebbe ad invalidare pur quelle avvenute negli altri due collegi di Genova per gli stessi e identici motivi.

L'onorevole relatore ha già fatto conoscere alla Camera essere questa mancanza di pubblicazione un fatto gravissimo. Egli stesso ha detto che l'ufficio si era bensì preoccupato di questo grave fatto, ma che tutta-

via, avuto riguardo al numero stragrande di voti ottenuto dal Berardi, ha creduto di passarvi sopra, come se si trattasse dell'ommissione d'una semplice formalità puramente direttiva e non di una vera violazione di legge.

Ma vi ha un'altra osservazione sulla quale richiamo tutta l'attenzione della Camera.

La lista suppletiva che non fu pubblicata, venne in luogo del Consiglio unicamente approvata dalla Giunta municipale; fatto questo che sempre più tende a dimostrare che nell'elezione di Fuligno venne in molte parti vulnerata la legge elettorale.

Io ritengo quindi che la Camera quando voglia essere coerente al principio da essa sancito a riguardo delle elezioni di una cospicua e generosa città quale è Genova, non possa in oggi per nessun modo approvare l'elezione dell'onorevole Berardi.

Il contraddire oggi a ciò che venne, pochi giorni or sono, dalla Camera stabilito, parmi che sarebbe cosa che con ragione potrebbe menomare la dignità ed il rispetto delle savie nostre deliberazioni — nell'elezione di Genova come in quella di Fuligno abbiamo ufficiali iscritti in liste elettorali suppletive non regolarmente pubblicate; nell'elezione di Fuligno abbiamo di più il fatto d'esservi la lista suppletiva approvata dalla Giunta anzi che dal Consiglio comunale. — La Camera dunque non può passare sopra a sì patenti violazioni di legge, epperò mi giova sperare che fedele sempre a' suoi principii vorrà respingere le conclusioni dell'onorevole relatore Negrotto, pronunciandosi per l'annullamento dell'elezione Berardi.

BOGGIO. Non era mia intenzione prender parte a questa discussione, ma non posso lasciare la Camera sotto l'influenza che per avventura avesse esercitato sopra di essa una citazione meno esatta che piacque all'onorevole relatore di fare, invocando il mio nome.

È verissimo che ho riferito come membro del VI ufficio e che ho proposto alla Camera la convalidazione di un'elezione nella quale sopra nove sezioni che componevano il complesso del collegio, s'erano considerati come non avvenuti i voti di quattro di esse; ma questo precedente consacrato dal voto della Camera, che fu conforme alle conclusioni dell'ufficio, ha nulla di comune col caso odierno.

Mi rincresce che l'onorevole mio amico Negrotto mi obblighi per la seconda volta, citando il mio nome, a scendere in lizza contro di lui; ma nel caso della elezione alla quale egli alludeva, si annullò l'operato di quattro sezioni perchè in esse erano accadute irregolarità nel procedimento elettorale. Non si trattava già di elettori iscritti o non iscritti, si trattava di urne abbandonate, si trattava di irregolarità le quali avevano viziato il modo di dare il voto.

Nel caso presente invece di che si tratta?

Di una violazione di legge che avrebbe avuto per risultato d'impedire ad un numero di elettori che a nes-

suno qua dentro meno che a Domeneddio, se volesse scendere fra noi in questi momenti (*Si ride*), sarebbe possibile determinare; imperocchè la non pubblicazione della lista suppletiva non solamente ha impedito che si potessero far cancellare i nomi di quelli che arbitrariamente vi si fossero iscritti, ma ha impedito altresì che i nomi di coloro i quali non meno arbitrariamente non furono iscritti potessero iscriversi.

In due diversi modi si è dunque violato la legge, cioè conferendo la qualità di elettore a chi forse non aveva il diritto di esercitarla, ed impedendo a chi forse aveva il diritto di acquistarla di servirsi del mezzo che la legge gli assicurava per ottenere dichiarata la sua qualità elettorale.

L'ufficio ci propone di escludere i voti degli elettori iscritti nella lista suppletiva. Sta bene, ma questo non risponde che ad una parte della difficoltà. L'ufficio fa i suoi calcoli e molto ingegnosamente viene a proporli sotto diversi aspetti, e dice che comunque si faccia, l'eletto ha pur sempre la maggioranza.

Ed ha ragione se teniamo conto soltanto degli iscritti. Ma l'ufficio può egli formarsi un concetto qualsiasi intorno al numero di coloro che avrebbero potuto essere iscritti e che non lo furono perchè non si procedette regolarmente?

Senza prostrarre oltre il mio discorso, io lo terminerò rivolgendolo alla lealtà dell'onorevole Negrotto una domanda; se egli vi risponde in modo soddisfacente, io voto il convalidamento; se no, voterò l'annullamento. Sa dirmi l'onorevole relatore quanti siano gli elettori che avrebbero potuto essere iscritti e che non lo furono?

Risponda a questo, e voto con lui.

SALARIS. Nel riprendere la parola su questa elezione non insisterò certamente sul manifesto del sindaco, nè sull'altro che faceva supporre la rinuncia della candidatura dell'avversario dell'eletto; mi restringerò alla mancata pubblicazione delle liste, e spero di mostrare ad evidenza, come non regga il calcolo ed il ragionamento fatto dall'onorevole relatore.

Egli infatti dicea: non tenuto conto della sezione di Fuligno, il risultato è sempre favorevole all'eletto.

Ebbene, siamo generosi; non teniamo conto dei voti di questa sezione, ed esaminiamo se veramente il risultato sia lo stesso. Si ammetta l'ipotesi, oppure si ritenga che gli elettori della sezione di Fuligno non fossero intervenuti a votare; il risultato, o signori, è assai diverso, il risultato è tale che vi costringe ad annullare la elezione. Difatti anche fatta questa concessione all'onorevole relatore, il numero di tutti gli elettori iscritti in quel collegio sarà sempre di 900. Ora io domando se chi ottenne 226 voti possa dirsi aver avuto più del terzo de'voti, e possa essere stato regolarmente proclamato deputato nel primo scrutinio.

Evidentemente no — perocchè mancò, anche ammessi i calcoli del relatore del VI ufficio, un estremo

necessario prescritto dalla legge, mancò cioè a favore del signor Berardi Tiberio il numero dei voti che deve eccedere il terzo di tutti gli elettori iscritti nel collegio.

L'errore in cui cadde il relatore è manifesto. Egli nel non tener conto de'voti della sezione di Fuligno, considerando cioè come deserta codesta sezione, non tenea in conto il numero degli elettori della sezione suddetta nella computazione della totalità degli elettori iscritti in tutto il collegio.

E difatti il numero totale degli elettori di questo collegio è di 900, e l'onorevole relatore, ritenendo deserta la sezione di Fuligno, ridusse il numero totale degli elettori da 900 a 500, diminuendo d'un tratto di penna il vero numero di 400 elettori. Ma se si chiedesse per qual ragione, sopra qual base l'onorevole relatore fondi siffatta riduzione, io sono convinto ch'egli sarebbe assai imbarazzato ad indicarla.

Si può, se così si vuole, ritenere che gli elettori di Fuligno non siano accorsi all'urna e non considerarli nel numero de' votanti; ma per supposizioni od ipotesi, che vogliansi fare, non si potrà non ritenere nel totale numero degl'iscritti anche gli elettori di Fuligno. Quindi tolti gli elettori di Fuligno si potrà dire, che votassero 360 elettori; ma non si potrà mai dire che il numero degli elettori iscritti in tutto il collegio sia di 500, perchè dal totale numero devonsi togliere 400 elettori di Fuligno.

Ora se sono 900 gl'iscritti, e l'eletto non riportò che 226 voti, egli è evidente, che non riportò il terzo richiesto dalla legge; motivo per cui la elezione rimane viziata, e non può convalidarsi.

Dunque anche sotto questo aspetto, ammettendo i calcoli ingegnosi del signor relatore, con inesorabile logica dimostrazione conchiudo che la elezione è nulla, e non si ponno accogliere le conclusioni dell'ufficio VI.

Rifaccia meglio i calcoli l'onorevole relatore, e si convincerà facilmente che andava errato; perocchè, se può ammettersi la diminuzione del numero de' votanti, non è sotto alcun rapporto ammissibile la diminuzione del numero totale degli elettori del collegio. Cosicchè se potrà egli ritenere come non votanti gli elettori di Fuligno, non potrà mai ritenere come non iscritti gli elettori della sezione suddetta, i quali per necessità dovranno sempre comprendersi nel numero totale degli elettori iscritti nell'intero collegio.

Dietro siffatta dimostrazione, io credo ch'era nel vero affermando che l'onorevole relatore trovasi in un terreno non sodo abbastanza, e che la elezione di cui è parola non è sostenibile.

Se fu dunque proclamato l'onorevole Berardi eletto a primo scrutinio, si errò certamente se non in genere si errò per fermo nel numero, perchè non riportò il numero di voti dalla legge richiesto; si errò nel caso, perchè non era il caso di proclamazione a primo scru-

tinio. E conseguenza ineluttabile di siffatti errori è senza dubbio la necessità di annullare questa elezione. Conchiudo pertanto per l'annullamento, quantunque favorevoli siano state le conclusioni dell'ufficio VI.

DE BLASIS. Io intendo di fare un'avvertenza sull'argomento testè messo innanzi dall'onorevole Pissavini; paragonando questa elezione a quella di Genova sosteneva che siccome la Camera nell'elezione dei vari collegi di Genova ha pronunciata la nullità per mancanza di formalità che sono avvenute nella approvazione delle liste, senza occuparsi di altro si dovesse anche annullare queste elezioni.

Io volevo fargli riflettere che per i collegi di Genova tutte le liste sono state irregolarmente e malamente approvate, e quindi dovevano essere annullate, malgrado alcuno degli eletti avesse ottenuto la maggioranza od anche l'unanimità de'voti; invece nel caso della presente elezione noi abbiamo una sezione nella quale le liste sono state malamente approvate, e per conseguenza tenendo presente quel criterio a cui la Camera si è attenuta in moltissime altre elezioni, vale a dire che le nullità che sono commesse in una sezione non debbano nuocere alle altre, per non venire all'assurdo che una nullità commessa ad arte da una sezione rendesse non solamente nulla, ma impossibile l'elezione stessa che volesse farsi dalle altre; tenendo presente queste, dico, io non dubito di asserire che l'argomento che adduceva l'onorevole Pissavini non può essere arrecato nella discussione di cui ci occupiamo.

NEGROTTO, relatore. Comincerò per rispondere all'onorevole Pissavini il quale vorrebbe portare quest'elezione sopra il terreno della debita od indebita iscrizione nelle liste elettorali.

Io rammento alla Camera che, or sono tre o quattro sedute, è stato adottato ad una maggioranza piuttosto grande il principio che allorquando le liste sono state debitamente decretate, debbano ritenersi per valide, e ciò a proposito d'iscrizione d'analfabeti.

Risponderò poi alla domanda dell'onorevole Boggio.

L'onorevole Boggio diceva: può egli il relatore dirmi quale sarebbe il numero degli elettori che avrebbero potuto essere iscritti se si fosse pubblicata regolarmente la lista?

Evidentemente l'interpellanza era molto seria e molto fina, e degna veramente dell'onorevole mio amico Boggio. Ma io gli rispondo: se voi mi domandate quanti avrebbero potuto essere iscritti, io non lo so: ma se voi mi domandate, vi era tempo a rimediare a questo difetto d'iscrizione, dico di sì, perchè le liste sono state pubblicate dal prefetto durante dieci giorni dopo che il municipio le aveva definitivamente decretate; ora io credo che se ci fosse stato questo grandissimo numero d'elettori che si fossero creduti lesi nel loro diritto, qualcuno di essi si sarebbe presentato al prefetto per farsi iscrivere; ma invece ciò non avvenne, nè meno per parte di un solo.

Risponderò infine alla osservazione dell'onorevole Salaris.

L'onorevole relatore dice, se il relatore avesse tenuto conto che si dovea calcolare il terzo di 957 elettori, sarebbe venuto con altre conclusioni.

La risposta è ovvia: se il relatore avesse fatto un caso solo e si fosse appoggiato su quello, certamente il relatore nella sua lealtà non avrebbe difficoltà di dire alla Camera: mi sono ingannato nel riferire; ed aggiungerebbe: prendete la deliberazione che volete, chè l'ufficio nulla conclude: ma io ho fatto due ipotesi: quella di non tener conto alcuno di tutte le liste di Fuligno, e quella di tener per valida semplicemente quella compilata dal municipio nella sezione di primavera e stata debitamente pubblicata.

Quindi se noi togliamo dalla lista supplementare di Fuligno i 115 iscritti e togliamo in pari tempo i 54 votanti di questa stessa lista, si potrà egli riconoscere cogli onorevoli Salaris e Boggio che si possa realmente ritenere in 957 il numero degli iscritti, quando la lista suppletiva non vuoi, e giustamente, riconoscersi per valida, per non essere stata regolarmente pubblicata? Togliendo quindi dai 957 iscritti i 115 della lista suppletiva che si ritiene nulla, rimarrà il numero di 842 iscritti e l'onorevole Berardi avrà ottenuto il terzo degli iscritti, e la maggioranza assoluta voluta dalla legge, avendo raggiunto sopra 474 votanti 287 suffragi.

Per queste considerazioni io credo che la Camera vorrà convalidare quest'elezione, che con tutta la mia lealtà, alla quale l'onorevole mio amico Boggio faceva appello, io dichiaro doversi approvare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Pissavini.

Voci. Ai voti! ai voti!

PISSAVINI. Sarò brevissimo...

Voci. No! no! Ai voti!

PISSAVINI. Allora io chieggo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale.

PISSAVINI. Se mi sarà dato di provare all'onorevole De Blasis che una delle elezioni di Genova si trova nella precisa e identica condizione di quella di Fuligno, spero di averlo con me nel votare l'annullamento di quest'elezione...

PRESIDENTE. Perdoni il deputato Pissavini: mi pare che questo non sia un fatto personale, ma mi sembra una ragione per giustificare le considerazioni già emesse. Avendo dunque udito che la Camera vuole andare ai voti, debbo consultarla se intende chiudere la discussione o accordarle la parola...

Voci. Parli! parli!

PISSAVINI. Per me sono agli ordini della Camera: se essa crede che debba e possa fare alcune nuove osservazioni, continuerò; in caso diverso mi sottometto alle deliberazioni della Camera.

Voci. Parli! parli!

PISSAVINI. Ringraziando la Camera dirò dunque all'onorevole De Blasiis che una delle elezioni di Genova si trova nelle precise ed identiche condizioni di quella del collegio di Fuligno. L'ufficio IV, al cui esame vennero sottoposti gli incartamenti delle elezioni di Genova, ha dovuto convincersi che c'era una sezione, quella di Sampierdarena, la quale da per sé sola poteva proclamare a deputato l'onorevole Ricci, quando non si dovesse tener in conto alcuno il risultato della sezione di Genova; ma l'ufficio IV, coerente al principio proclamato per le altre due elezioni di Genova, in cui riscontravansi le stesse violazioni di legge che si ebbero a verificare anche nel collegio in cui faceva parte la sezione importante di Sampierdarena, non esitò un solo istante a proporre l'annullamento, che venne poi in seguito proclamato dalla Camera.

Credo di avere in questa parte dato sufficienti spiegazioni all'onorevole De Blasiis, e di averlo ora con me d'accordo a votare l'annullamento di quest'elezione.

Una sola osservazione farò ancora all'onorevole relatore, ed è che le liste vennero pubblicate dall'ufficio di prefettura e non dall'ufficio comunale. Ore, se la Camera permette che le funzioni di un ufficio vengano assorbite dall'altro, noi vedremo domani i comuni farsi ufficio di prefettura, come in oggi gli uffici di prefettura si sono fatti uffici comunali. Io credo che queste incoerenze debbansi togliere per quel rispetto che è dovuto alla legge; perchè, quando noi andiamo fuori della legge, andiamo anche contro la libertà; ed è per questo, o signori, che io propongo l'annullamento dell'elezione Berardi.

VENTURELLI. Domando la parola.

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

VENTURELLI. Insisto nel domandarla, perchè debbo dare uno schiarimento, se la Camera lo consente.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se la chiusura della discussione è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

L'onorevole Venturelli ha facoltà di parlare.

VENTURELLI. Ho poche parole da dire. Si è qui voluto citare l'esempio dell'elezione avvenuta nel terzo collegio di Genova come prova per far annullare l'elezione presente. Io debbo dichiarare alla Camera, come membro dell'ufficio IV, che il caso non è punto nei termini in cui l'onorevole Pissavini, forse per dimenticanza, l'ha presentato. Io fui quegli che propose in seno all'ufficio doversi approvare l'elezione del terzo collegio di Genova, se, togliendo tutti i voti stati dati nella sezione di Genova, e lasciando solo quelli di Sampierdarena, il signor Ricci risultasse ancora eletto. Ma si trovò, e mi dispiace che non sia qui presente l'onorevole relatore per quell'elezione...

PISSAVINI. Vi sono altri di quell'ufficio.

VENTURELLI. Tanto meglio, essi potranno confermare

quanto io dico: si trovò dunque che, togliendo tutti i voti stati dati nella sezione di Genova, e lasciando soli quelli di Sampierdarena, il signor Ricci non risultava avere conseguita la maggioranza assoluta, ma andava in ballottaggio; ed allora chi entrava in ballottaggio era il signor Orlando, il quale era stato escluso, invece dell'onorevole D'Ondes, il quale è quello che fu effettivamente in ballottaggio: ragione per cui l'ufficio si persuase che, con tutta la buona volontà, non poteva approvare l'elezione. Questi sono i fatti, ed è bene che la Camera li conosca, perchè possa votare con piena cognizione di causa e non sotto l'impressione delle considerazioni messe avanti dall'onorevole Pissavini.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio, che sono per la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Fuligno in persona dell'onorevole Berardi Tiberio.

(Sono approvate.)

PRESNTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

CORTESE, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose ed altri enti morali ed ecclesiastici, e sulla conversione ed ordinamento dell'asse ecclesiastico (Vedi *Stampato* n° 12).

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge, che sarà immediatamente inviato alla stampa.

RICCIARDI. Io trovo che questo sarebbe veramente il caso di chiedere l'urgenza. Il paese aspetta questo schema di legge con impazienza. Io dimando in modo formale che la Camera ne dichiari l'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni s'intenderà dichiarato d'urgenza.

(Il deputato D'Ondes-Reggio ascende frettolosamente dall'emiciclo al suo posto.)

È dichiarato d'urgenza.

D'ONDES-REGGIO. Ma... la Camera non ha preso alcuna deliberazione.

Scusi, signor presidente, chi è che vuole sia dichiarato d'urgenza?

PRESIDENTE. L'ha chiesto l'onorevole Ricciardi.

D'ONDES-REGGIO. Se cominciamo, o signori, a violare il regolamento...

PRESIDENTE. Perdoni, signor D'Ondes...

RICCIARDI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICCIARDI. Il presidente avendo dichiarato l'urgenza in nome della Camera, e nessuno essendo sorto a com-

battere la mia proposta, io domando che la sua dichiarazione sia mantenuta.

Voci. -Non ce n'è bisogno di questo. L'urgenza è già dichiarata.

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA.

PRESIDENTE. Io debbo annunciare all'onorevole signor ministro di grazia e giustizia due interpellanze che vennero presentate sul banco della Presidenza fin da ieri, ma non essendo stato presente l'onorevole ministro, non ho potuto dargliene notizia.

La prima fu presentata dall'onorevole Ricciardi in questi termini:

« Il sottoscritto brama dirigere brevi domande all'onorevole ministro guardasigilli intorno ad una recente sentenza della Corte d'assise di Cassino. »

L'altra dell'onorevole San Donato in questi termini:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sul fatto della liberazione del capo-brigante Centrillo. »

Io domando all'onorevole signor ministro, se e quando egli creda di rispondere a queste due interpellanze.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io mi era preoccupato del fatto della liberazione del brigante Centrillo. Ho domandato all'autorità giudiziaria di Napoli, al Pubblico Ministero delle particolareggiate informazioni, e queste mi sono giunte soltanto ieri sera sul tardi.

Permettendomi la Camera che io consulti la cosa, domani sarò in grado di darne ragguagli agli interpellanti.

PRESIDENTE. Le interpellanze, e le risposte dell'onorevole ministro saranno messe all'ordine del giorno nella tornata di domani.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

SANGUINETTI, relatore. Riferisco sulla elezione di Montalcino, dove fu proclamato deputato il conte Castellani Giovanni Battista.

Le sezioni sono sei; gli elettori iscritti 771; i votanti furono 521. I voti si ripartirono come segue:

Castellani conte Giovanni Battista ebbe voti 282; Sergardi cavaliere Tiberio 153; Pagni Giuseppe 33; Finocchietti cavaliere Francesco 25; voti dispersi 12, nulli 16.

Il signor Castellani conte Giovanni Battista, avendo riportato un numero di voti che supera il terzo degli iscritti e la metà dei votanti, fu al primo scrutinio proclamato deputato.

Contro quest'elezione si hanno cinque proteste: tre unite al verbale della sezione di Sinalunga, e due mandate posteriormente alla Camera. Darò un sunto di esse, ed esporrò l'opinione dell'ufficio intorno al loro valore.

Nel verbale della sezione di Sinalunga si trova una protesta dell'elettore Luigi Agnolucci redatta in questi termini:

« Il Seggio definitivo si è costituito ed ha funzionato illegalmente, perchè non composto di quei membri, i cui nomi sono registrati nel processo verbale del Seggio provvisorio; è perchè non è stato installato dal Seggio provvisorio medesimo, essendovi corso un intervallo tra la cessazione di questo e la costituzione ultima di quello. »

Ora sta in fatto che nel verbale dell'ufficio provvisorio si trovano scritti i nomi di Anselmo Andrei, cavaliere Ferrosi Giuseppe, dottore Luigi Belli, Ulisse Orlandini e dottore Lodovico Ercolani; il primo siccome presidente e gli altri come scrutatori.

Tutti questi, meno due, si trovano aver funzionato come membri dell'ufficio definitivo.

Ma al signor Giuseppe Ferrosi fu sostituito Don Giuseppe Stocchi, e al Lodovico Ercolani fu sostituito l'avvocato Felice Stocchi.

Ora di queste sostituzioni è fatta parola nel verbale dell'ufficio definitivo.

Tre degli eletti si trovarono presenti, due erano assenti, e quindi lo stesso ufficio definitivo ha chiamato a rimpiazzarli coloro che ebbero il maggior numero di voti, e questi erano Don Giuseppe Stocchi e l'avvocato Felice Stocchi.

Questa è la risposta dell'ufficio elettorale, che non è contrastata dal protestante.

Quindi l'ufficio, che ho l'onore di rappresentare, ha ritenuto che la legge fu osservata, perchè quando mancano alcuni di quelli che ebbero maggiori voti si chiamano a sostituirli quelli che riportarono maggior numero di voti.

Altra protesta è questa. L'elettore Martino Cenni ha fatto istanza presso l'ufficio, perchè venissero separati i voti che erano dati a Castellani Giovanni Battista da quelli che erano dati a Castellano Giovanni, poichè diceva esistere un altro individuo da lui conosciuto, che si chiamava semplicemente Castellano Giovanni senza il Battista.

L'ufficio elettorale ha risposto che le schede che portavano il nome di Castellani Giovanni senza il Battista non erano che in numero di cinque, e che l'ufficio riteneva dovessero anche iscriversi come le altre al Castellani Giovanni Battista.

Altra protesta è quella dell'elettore Ercole Pollini, il quale chiede che la votazione sia dichiarata nulla, perchè non si ammisero a votare due elettori dichiarativi analfabeti quantunque iscritti nelle liste elettorali.

L'ufficio risponde che ciò fu fatto in seguito a nota ministeriale del 16 marzo 1861, la quale prescriveva agli uffici elettorali di non ammettere a votare coloro che erano analfabeti, quantunque si trovassero iscritti sulle liste. Soggiunge poi l'ufficio che per mezzo d'una lettera della prefettura di Siena, in data del 21 otto-

bre, gli si faceva conoscere che anche gli analfabeti doveano essere ammessi a votare; ma tale lettera non pervenne che nel tempo in cui già si procedeva allo squittinio, epperò l'ufficio non ha potuto conformarsi.

L'ufficio vostro che rappresento ha ritenuto che anche non tenendo conto delle cinque schede, a cui si accenna nella protesta antecedente e dando al competitore del Castellani i due voti degli analfabeti non ammessi a votare e delle quali ho in ultimo parlato, il signor Castellani avrebbe pur sempre un'eccedenza di voti, per cui l'elezione non potrebbe essere annullata. Infatti il signor Castellani ha 25 voti di più del terzo degl'iscritti, e 22 voti oltre la metà dei votanti.

Il cavaliere Martino Cenni, Ercole Pollini, Luigi Agnolucci e Pier Antonio Marzi protestano perchè sono intervenuti nella sala elettorale quattro individui non elettori. Questi quattro individui sarebbero: Farsetti Alessandro, Lucignani Omero, Graziano Giulio e Gagliardi Vincenzo.

Di più asseriscono questi elettori che alla porta non si era chiesto il biglietto d'ingresso. L'ufficio della sezione dice che il Farsetti Alessandro intervenne per sorreggere l'elettore D. Felice Mari, vecchio cadente ed ammalato; dice che il Lucignani Omero era intervenuto, perchè tenente comandate della guardia nazionale che era a disposizione dell'ufficio; si portava senz'armi e con non altro distintivo che il berretto e i pantaloni a prendere ordini relativi al suo servizio; dice che il Graziani Giulio è il donzello comunale e che era là per servire l'ufficio della sezione.

In ordine al quarto che sarebbe il Gagliardi Vincenzo dice che veramente esso s'introdusse non si sa come: uno scrutatore osserva che forse il donzello comunale non è stato sempre alla porta ed egli poté in quell'intervallo introdursi nella sala.

L'ufficio poi dichiara non essere vero che non si domandasse il biglietto alla porta, e in prova uno scrutatore afferma che fra gli altri fu domandato dal donzello comunale all'elettore Lorenzo Lorenzini al suo entrar nella sala.

In ordine a questa terza protesta l'ufficio vostro ha ritenuto, che i tre primi si erano introdotti nella sala per cause legittime, giacchè poteva andarvi il primo per sostenere un vecchio che si portava all'urna; il tenente della guardia nazionale poteva benissimo entrarvi a ricevere gli ordini del presidente senza invalidare con ciò la elezione; anche la presenza del serviente comunale era poi necessaria, e d'altronde è cosa che avviene in tutte le elezioni, perchè l'opera di una persona di servizio è sempre necessaria.

Quanto all'ultimo l'ufficio ha ritenuto che se il Gagliardi per questo fatto poteva incorrere in una multa, non era però motivo per invalidare la elezione, tanto più che coloro stessi i quali protestano non asseriscono ch'egli facesse pressione o broglio per la votazione.

Per questi motivi l'ufficio vostro non ha creduto che i fatti adottati in questa protesta, per quanto veri, possano ritenersi come causa di nullità.

Vengo alle due proteste, di cui non è cenno nei verbali, perchè pervennero posteriormente all'ufficio di Presidenza.

Una protesta arrivò alla Camera il 22 novembre scorso; essa è sottoscritta da tre elettori: Tommaso Pini, Luigi Pini e Sebastiano Gori. Quest'ultimo non risulta che sia elettore; però le firme non sono legalizzate nè dal sindaco, nè da un deputato; tuttavia siccome esiste una controprotesta che è fatta da persona che in questa protesta è accusata, l'ufficio ha creduto di doversene occupare, e se ne occupò.

Questa protesta ha due parti: nella prima si citano le elezioni come avvenute in seguito a brogli e corruzioni. Nei numeri successivi si espongono irregolarità le quali già sono contenute nelle proteste, di cui ho fatto cenno, e di queste l'ufficio non credette doverne tener conto, in quanto che chi fa fede sino a prova contraria sono i verbali, e non si può, stando ai precedenti della Camera, prestar fede ad una semplice protesta di questo genere.

L'ufficio si è occupato di quella che si contiene nel paragrafo primo di questa protesta, ed io ne darò lettura:

« 1° Nei giorni precedenti all'adunanza dal 15 al 18 ottobre il signor Amerigo Franchi impiegato in aspettativa addetto alla già delegazione di Governo in Sinalunga, visitò i paesi di Serra, Asciano e Rapolano procurando di impegnare gli elettori a votare in favore del candidato signor Castellani, promettendo compensi in danaro agli elettori che promettessero di tenere l'impegno, e tale promessa fece in modo esplicito all'elettore signor Giulio Rossi dimorante a Rapolano. »

Ancorchè le firme non siano legalizzate, tuttavia siccome qui si trattava d'un fatto estraneo alle operazioni elettorali e d'un fatto di corruzione, l'ufficio ha per eccesso di scrupolo creduto doversene occupare, tanto più che era designato un fatto particolare, indicando sia la persona che voleva corrompere, come l'elettore presso il quale si fecero tentativi di corruzione. Ma nel frattanto pervenne all'ufficio altra controprotesta, di cui darò lettura alla Camera.

La controprotesta è di questo signor Amerigo Franchi che è l'accusato di corruzione. Egli scrive:

« Essendo giunto a mia cognizione che gli elettori di una piccola terra detta Serre nella comunità di Rapolano, Aureliano Gianni, Tommaso Pini, Luigi Pini, Venustiano Gori hanno fatto protesta alla Camera dei deputati dicendo che io ho promesso compensi in danaro a quegli elettori delle Serre di Asciano e di Rapolano che avessero promesso di votare in favore del signor Giovanni Battista Castellani, dichiaro falsa, inventata e completamente calunniosa una tale

imputazione, e mi riservo di procedere contro i detti elettori ogni qual volta dalla Camera fosse tenuto conto della loro protesta.

« Avendo inoltre gli stessi elettori asserito nella protesta medesima che io avrei fatto promessa di danaro in modo esplicito all'elettore signor Giulio Rossi di Rapolano perchè desse il voto al signor Castellani, dichiaro del pari falsa, inventata, e calunniosa una tale imputazione, e ne adduco in prova il certificato del sindaco di Rapolano col quale risulta che il detto Rossi non figura neppure come elettore nelle liste politiche.

« Sinalunga, li 3 dicembre 1865.

Amerigo Franchi. »

La firma è legalizzata dal sindaco.

Il certificato cui si accenna in questa controprotesta è del tenore seguente:

« A di 3 dicembre 1865.

« Certificasi da me sottoscritto ff. di sindaco per il comune di Rapolano che Giulio Rossi di professione caffettiere in detto luogo non figura nelle liste elettorali politiche.

« Ia fede di che, ecc.

Il sindaco ff. *Zanobi Gori-Martini.* »

Ora stando così le cose, l'ufficio VII ha creduto che l'accusa di corruzione, che si trova in questo primo paragrafo della protesta, fosse smentita dal fatto stesso che il Giulio Rossi di Rapolano non sarebbe elettore, come risulta dal prodotto certificato.

Avvi ancora un'ultima protesta, che pervenne alla Camera il 6 dicembre corrente. La leggerò:

« Il sottoscritto elettore del collegio di Montalcino, domiciliato a Tressa in Valdarbia, comunità di Monteroni, protestando contro le votazioni avvenute nelle varie sezioni del collegio suddetto per la recente nomina del deputato al Parlamento nazionale, dichiara essere a sua notizia che il voto della maggioranza che favorì il signor G. B. Castellani non fu libero più specialmente perchè influenzato dalla pressione del clero, il quale con tutti i mezzi che la sua posizione gli accorda sugli animi dei deboli e dei dubbiosi, con lusinghe e con minacce riuscì a far prevalere la detta candidatura come in caso d'inchiesta verrebbe luminosamente provato.

« Nella fiducia che la Camera sarà ad apprezzare la presente dichiarazione e protesta, ha l'alto onore di segnarsi,

« Li 4 dicembre 1865,

Osseg. dottor Leopoldo Marri

possidente e procuratore alle RR. Corti di Firenze. »

L'ufficio VII, ritenuto che il tenore di questa protesta è troppo generico, non contiene nessun fatto dettagliato, epperchè non avrebbe non solo indizi, ma neppure ombra di prova, ha creduto che non se ne debba tener conto.

Stante dunque il giudizio che ho dato circa le singole proteste, la maggioranza dell'ufficio VII m'incarica di proporvi la convalidazione di quest'elezione.

(L'elezione è convalidata.)

ELEZIONE DI VARESE.

MARZI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Varese.

Questo collegio consta di quattro sezioni: due di Varese, la terza di Cuvio, e di Arcisate la quarta. Gli elettori iscritti sommano in totale ad 866. Votarono al primo scrutinio 619, e i loro voti si ripartirono nel modo seguente:

Il cavaliere Enrico Guastalla ne ottenne 314; il signor ingegnere Paolo Fambri 254; onde al primo scrutinio venne proclamato deputato il signor cavaliere Enrico Guastalla che ebbe oltre la metà dei suffragi dei votanti presenti all'adunanza.

Havvi una protesta firmata da 10 elettori, le firme dei quali sono debitamente autenticate. Eccone il contenuto:

« L'elezione del 22 corrente nel collegio Varese-Arcisate-Cuvio, a desumere dai precedenti e dalle opinioni fin qui spiegate dalla maggioranza della popolazione, doveva dare un risultato che di fatto non ebbe.

« Investigando di ciò le cause si sospettarono necessariamente irregolarità nelle pratiche relative; poichè la sezione di Arcisate fu quella in cui l'impreveduto emerse a preferenza che nelle due sezioni di Varese e di Cuvio, si pensò verificare come quivi fossero passate le cose.

Or ecco l'esito delle poche verificazioni fatte, verificazioni che, piuttosto che rivolgersi a constatare mene di partito, le quali meglio potranno rilevarsi e documentarsi coll'opera imparziale e severa di una inchiesta giudiziaria, si direbbero specialmente a scoprire se le leggi che tutelano il diritto elettorale sieno state nell'interesse di ogni libertà e di ogni partito scrupolosamente osservate.

« Prima guarentigia di una libera e regolare elezione è la buona costituzione dell'ufficio presidenziale nelle singole sezioni; ebbene, nella sezione di Arcisate tale ufficio fu con assoluta infrazione d'ogni legge formato, e porta quindi in sè stesso la condanna propria e del proprio operato.

« In fatti, in onta agli articoli 75 e 79 della legge 17 dicembre 1860, n° 4513, entrava il signor Angelo Lazzari nella sala delle elezioni senza presentare il certificato di cui all'articolo 61 della legge stessa: questo certificato il signor Lazzari non poteva averlo, non essendo iscritto nelle liste elettorali di alcun comune componente il collegio: eppure lo stesso fu eletto e lo troviamo sedere ed operare da *segretario* dell'ufficio tanto *provvisorio* che *definitivo*, al quale posto non poteva, non doveva aspirare che un elettore.

« Ciò varrebbe già ad invalidare l'operato dell'ufficio suddetto, ma altra irregolarità ancor più grave si rinvenne. La lista elettorale di Arcisate venne dal Consiglio comunale deliberata e dal prefetto della provincia approvata in n° 30 elettori. Or bene, vegga cotesta onorevole sotto-prefettura la lista stessa, e troverà che il n° 30 venne portato a 31 per una inqualificabile imprudenza di uno degli assessori di quella Giunta municipale, il signor Tarella. Ed il nome aggiunto agli altri 30 elettori previamente iscritti nella lista è quello del signor dottor Graziano Tomasina. E il signor dottor Graziano Tomasina figura nel verbale delle elezioni come *scrutatore*.

« Due dei membri dunque dell'ufficio definitivo di Arcisate non potevano coprire tal carica tanto delicata e fiduciale, se non infrangendo la legge: il segretario Lazzari non poteva coprire tal carica se non coll'essere *elettore*, come già ammise anche la Camera dei deputati nella seduta 6 marzo 1858, che per identico titolo annullò l'elezione Chiaves: lo scrutatore dottor Tomasina non figurava nella lista che per un fatto contrario alla legge ed alla pubblica fede, e però anche esso non è elettore, e la sua partecipazione all'operazione elettorale offende gli articoli 67, alinea 2, e 69 della legge succitata, e ciò basta pertanto, in base anche alla deliberazione della Camera dei deputati in data 2 febbraio 1857 in occasione dell'elezione *Bolmida* a render nulla l'operazione elettorale stessa.

« Dopo la regolare costituzione dell'ufficio, l'osservanza delle pratiche di legge tendenti ad assicurare la indipendenza e la spontaneità del voto è ciò che più è a desiderarsi e volersi in occasione delle elezioni. Fra queste pratiche la precipua è sicuramente quella prescritta dall'articolo 81 della legge, che fa obbligo di *collocare la tavola a cui siede l'elettore scrivendo il voto separata da quella dell'ufficio*. Tale separazione è chiaramente definita dall'articolo 5 delle ministeriali istruzioni 10 marzo 1860, ove è detto: « che le tavole sieno disposte in guisa che permettano ad ogni elettore di scrivere il suo voto in modo segreto e ad una *certa distanza* dalla tavola dell'ufficio. » Ad una certa distanza, ma nella stessa sala! Si volle in tal maniera conciliare che l'ufficio vegliasse all'ordine ed alla libertà del voto, ma nello stesso tempo non potesse esercitare alcuna pressione o mettere in alcun modo in pericolo il segreto del voto stesso. Or come si rispettò questa prescrizione ad Arcisate? Il tavolo su cui l'elettore doveva scrivere il voto era posto in una *sala diversa da quella dell'ufficio*, comunicante con un cortile, dove c'era un pubblico di elettori e non elettori, dove era libero a chiunque di usare e non usare, per scrivervi il voto, del bollettino consegnatogli dal presidente a senso dell'articolo 81 della legge, dove infine non era punto tutelato il segreto del votante. Basti all'uopo porre uno sguardo sul tipo dei locali che si pone a corredo della presente, e ne risulterà che anche per questa parte l'ar-

ticolo 81 della legge non fu osservato, e che perciò la elezione di cui trattasi è nulla. A conferma di che sta anche l'autorità della Camera dei deputati, che in data 12 gennaio e 1° giugno 1858 annullò l'elezione *Margotti*, per non essere stata la tavola di cui sopra collocata in modo da poter essere sorvegliata dall'ufficio, stando alla propria tavola. » (Veggasi il *Manuale dell'elettore politico* dell'avvocato Edoardo Bellono. — Torino 1861, tipografia Biancardi, pag. 85.)

Ma queste irregolarità non sono ancor le sole che si avverarono nella recente operazione elettorale della sezione di Arcisate; sonvene ben altre molte, le quali per brevità qui solo si accenneranno, appoggiandole però ad autentiche prove, ed eccole:

« 1° A nessun elettore fu richiesto, come già si accennò di sopra pel caso speciale del signor Lazzari, il viglietto d'ingresso alla sala delle elezioni, e ciò in contrario agli articoli 75 e 79 della legge; questa pratica, se può stimarsi non sempre necessaria nelle elezioni composte di un solo comune, ove i componenti l'ufficio ponno conoscere di persona tutti gli elettori, diventava indispensabile nella sezione di Arcisate, composta di tanti comuni assai lontani fra di loro, e rappresentata da un ufficio di membri appartenenti a questi vari comuni;

« 2° Per evitare confusione, errori di abusi, saviamente l'articolo 82 della legge prescrive che « a misura che gli elettori vanno deponendo i loro voti nell'urna, uno degli scrutatori ed il segretario ne farà constare, scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata. » Questa prescrizione fu in tutto inosservata dall'ufficio di Arcisate, le cui liste ancor oggi non portano che un semplice ed inconcludente segno in matita, e non alcuna sottoscrizione di *scrutatore* e *segretario*. Qual guarentigia dunque di regolarità e di esattezza nella votazione?

« 3° Fin la base d'ogni operazione elettorale, quali sono le *liste* nel caso in discorso, presenta tali anomalie, contraddizioni ed arbitrii da radicalmente pregiudicare ogni successiva operazione. Già si disse di sopra della lista del comune di Arcisate in cui fu fatta una surrettiva aggiunta; altrettanto si verificò nella lista di Brenno Useria, la quale fu approvata dal Consiglio comunale in n° 6 elettori; poi vi fu illegalmente iscritto un nuovo elettore col nome del sindaco signor Cattò Natale fu Francesco, *non avente alcun estremo per essere elettore*; poi vi venne con eguale illegalità, dopo che il prefetto aveva approvato la lista, cancellato Catò Natale fu Andrea, e quindi ritornato a sei il numero degli elettori; altrettanto in fine si verificò nella lista di Porto Ceresio, approvata dal prefetto in n° 9 elettori, e poscia ridotta a soli 8 per una cancellatura introdottavi... da chi? e perchè? Questi sono inconvenienti tali che domandano di essere prontamente riparati e prevenuti per l'avvenire.

« Dopo le cose esposte, lasciarsi a chiunque il giudicare se l'elezione avvenuta il 22 corrente nella sezione di Arcisate soddisfi l'ordine e la legge. Ed è per tale rispetto dovuto alla legge, e pel desiderio che non abbiano a rinnovarsi più mai i gravi inconvenienti sopra indicati, che i sottoscritti usando di un diritto ed obbedendo ad un dovere, presentano l'attuale rimostranza onde (fattane previa nota per gli eventuali urgenti provvedimenti in via amministrativa) codesta onorevole regia sotto-prefettura si compiaccia avanzarla alla Camera dei deputati, allo scopo che in occasione della verifica della regolarità delle recenti elezioni, la stessa dichiarerà esser nulla la elezione del deputato avvenuta nel 22 corrente nel collegio di Varese-Arcisate-Cuvio.

« Si dimettono a corredo della presente gli atti seguenti :

« a) Copia autentica delle liste di Arcisate, Brenno Useria e Porto Ceresio ;

« b) Dichiarazione della prefettura provinciale comprovante che la lista elettorale di Arcisate doveva essere di n° 30 elettori anzichè di n° 31, quella di Brenno Useria di n° 7 anzichè di 6, e quella di Porto Ceresio di n° 9 anzichè di 8 ;

« c) Dichiarazione del sotto-prefetto del circondario di Varese in merito all'alterazione delle liste di Arcisate ;

« d) Certificato dell'agente delle tasse in Varese con rispettivo conto allegato, dai quali emerge che il signor Cattò Natale fu Francesco, surrettiziamente aggiunto alla lista di Brenno Useria, non ha nemmeno i requisiti per poter essere elettore ;

« e) Tipo visuale della sala di votazione. »

Seguono dieci firme legalmente vidimate.

Altri elettori hanno inviato un istromento fatto per mano di notaio del seguente tenore :

« L'anno mille ottocento sessantacinque, il giorno di venerdì, primo giorno del mese di dicembre, regnando S. M. Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia.

« Correndo voce fra gli elettori del collegio di Varese che, contro la nomina di Enrico Guastalla a loro deputato al Parlamento nazionale, gli avversari abbiano presentata protesta alterata e falsata nei fatti ; all'oggetto che il Parlamento nazionale non sia tratto in errore ;

« Si sono costituiti avanti di me dottore Francesco Bolchini, notaio e testimoni infrascritti li signori :

« Tarella Francesco fu Giacomo ; Perlatti Mattia fu Francesco ; Brusa Giacomo fu Carlo e Lazzari Angelo fu Giovanni Battista, tutti domiciliati in Arcisate, circondario di Varese. Andreoli dottore fisico Paolo di Bernardo e Garavaglia Antonio fu Luigi, amendue domiciliati in Arcisate suddetto ; Bianchi Giacinto ingegnere di Guglielmo, domiciliato in Induno ; Albinola Luigi fu Agostino, domiciliato in Viggiù ; Argenti dot-

tore Diamante di Giovanni, domiciliato in Viggiù ; Lazzari Cesare di Giovanni, domiciliato in Arcisate ; Bianchi Guglielmo fu Guglielmo, di Induno ; Tatti fratelli Giovanni e Felice fu Stefano, domiciliati in Induno ; Comi Felice fu Carlo, domiciliato in Induno ; Piffaretti Felice fu Giuseppe, domiciliato in Induno ; Cortellezzi Luigi fu Giuseppe, domiciliato in Varese, Frigerio Alberto fu Giuseppe, domiciliato in Varese, ed elettore di Induno ;

« I quali nelle rispettive loro qualità di membri dell'ufficio municipale di Arcisate, di membri dell'ufficio di sezione elettorale di Arcisate e di elettori, spontaneamente e liberamente emettevano le seguenti dichiarazioni :

« 1° I signori Francesco Tarella, quale assessore municipale in Arcisate ; Mattia Perlatti e Brusa Giacomo quali assessori supplenti in Arcisate stesso, e Lazzari Angelo, quale segretario di quell'ufficio municipale :

« Che il notaio Graziano Tomasina essendo già da anni notaio residente in Arcisate, e trovandosi iscritto nelle liste elettorali di Luino, sino dal giorno 7 agosto prossimo passato, e quindi in tempo utile, presentava istanza alla Giunta municipale di Arcisate, perchè in base al quoto assegnatogli di tassa sulla ricchezza mobile venisse incluso nelle liste elettorali di esso comune dichiarando di volersi escluso da quelle di Luino ; istanza che la Giunta può rassegnare ad ogni richiesta ;

« Che tale istanza veniva dal municipio affidata all'ora defunto segretario Giovanni Comolli fu Antonio per l'inclusione Tomasina nelle liste elettorali, e che la Giunta solo poco prima delle elezioni si accorgeva che la malattia del loro segretario aveva fatto dimenticare la richiesta inclusione ;

« Che dopo la definitiva approvazione delle liste, venuto in cognizione il dottore Tomasina di non esservi compreso, reclamava alla Giunta la sua iscrizione, protestando di averne diritto, e di aver reclamato in tempo utile, ciò che induceva la Giunta ad assecondare la giusta domanda, e la poneva però, per strettezza di tempo, nell'impossibilità di avere una suppletoria sanzione ;

« Che finalmente a tranquillare la Giunta sulla probabilità che il notaio Tomasina avesse ben anco votato nella sezione di Luino, collegio di Gavirate, lo stesso Tomasina ha giorni sono rassegnata la dichiarazione 3 novembre 1865, numero 1001, del sindaco di Luino, che in originale si dimette A.

« 2° I signori ingegnere Giacinto Bianchi qual presidente dell'ufficio elettorale definitivo in Arcisate, Francesco Tarella, Mattia Perlatti ed Albinola Luigi quali scrutatori ed Angelo Lazzari qual segretario di esso ufficio definitivo dichiarano :

« Che ritenuto trovarsi nella sala delle elezioni il detto Angelo Lazzari, qual segretario stato assunto per l'ufficio provvisorio dal sindaco presidente che l'aveva accompagnato ; ritenuto che il detto Lazzari si aveva

per l'uomo il più acconcio all'uopo e non aveva che voto consultivo; ritenuto che l'ufficio definitivo non riteneva la sua nomina in onta al disposto dell'articolo 69, lo nominava in segretario, e nessuna protesta si aveva nel relativo verbale;

« Che durante le operazioni tutte elettorali, e negli stessi intervalli tra l'un appello e l'altro, nessuno dei componenti l'ufficio abbandonava il proprio posto, e nessun incidente si ebbe per la decisione del quale fosse abbisognata discussione e votazione, ciò che rileva ben anco dai relativi verbali;

« Che l'ufficio può garantire, essere entrati soli elettori a fronte dell'ommissa pratica di farsi presentare il certificato di iscrizione, e che nessun dubbio si aveva sull'identità degli elettori chiamati dal presidente e dal cursore siccome persone tutte personalmente conosciute da ciascuno dei membri dell'ufficio definitivo;

« Che l'ufficio definitivo dichiara inoltre che:

« a) Per l'angustia del locale in cui sedeva e per la concorrenza degli elettori, non trovando un punto in esso che lasciasse libero il voto dell'elettore, seguendo anche la pratica invalsa nelle antecedenti elezioni politiche, poneva il tavolino per la scritturazione delle schede nella cameretta attigua alla sala dell'ufficio, marcato al numero 2 del tipo planimetrico che si dimette B;

« b) Per accedere alla detta cameretta n° 2 del tipo, altro mezzo non si aveva che l'ingresso b di esso tipo, ritenuto che quello marcato c non solo era chiuso ma da molto tempo anche murato;

« c) L'unica finestra della ripetuta cameretta n° 2, durante le operazioni elettorali rimase costantemente chiusa, comunque di già munita di fitta ferriata, e l'accesso dalla camera n° 1 a quella n° 2 costantemente aperto e sorvegliato;

« d) Nella cameretta n° 2 non vi ebbe mai accesso che un solo elettore, non lasciandosi libera entrata all'uno che dopo la sortita dell'altro;

« Che essendo emerso all'ufficio come Giovanni Caro si trovasse iscritto nelle liste di Besano e di Porto Ceresio, volendo ovviare il pericolo di una doppia votazione, dacchè il detto Caro già si presentava pel comune di Besano, interlineava o segnava il nome dello stesso, in guisa da averne presente la sua non chiamata nell'appello di Porto;

« Che finalmente, nessun rilievo venne fatto sopra irregolarità qualunque, e meno ancora sulla libertà della scritturazione delle schede, nè prima, nè all'atto della chiusura dell'ufficio;

« 3° I signori dottor Fisico Andreoli, Antonio Garavaglia, dottor Diamante Argenti, Cesare Lazzari, Bianchi Guglielmo, Tatti fratelli Giovanni e Felice, Comi Felice, Piffaretti Felice, Cortellezzi Luigi e Frigerio Alberto, quali elettori appartenenti tutti alla sezione elettorale di Arcisate, meno il Cortellezzi appar-

tenente a quella di Varese, ma in Arcisate al momento delle operazioni elettorali;

« Dichiarano essere conformi al vero le dichiarazioni tutte dell'ufficio definitivo della sezione di Arcisate, e concorrere così con esso ufficio in ritenere che la protesta degli avversari alla nomina di Enrico Guastalla, non altro motore aveva che lo spirito di partito, e non il vantato amore di legalità e giustizia;

« E di questo atto per brevetto, da consegnarsi in originale all'avvocato Giuseppe Bolchini per l'uso cui è destinato, ne sono rogato io notaro sottoscritto, conoscente delle parti, certiorate, ecc.

« Fatto, letto e pubblicato nelle forme, unitamente agli inserti A e B, in Induno, nella casa ivi di proprietà Bianchi, e precisamente in essa sala a piano terreno, guardante verso giardino, presenti come testimoni noti ed idonei, dopo le parti e avanti di me sottoscritti, Macchi egregio avvocato Cesare fu Giuseppe e Domenico Adamoli fu Giuseppe, amendue domiciliati in Varese, e per fede al mio tabellionato. »

Il II ufficio, a nome del quale ho l'onore di riferire, tenne conto di tutte le irregolarità verificatesi in questa elezione, e specialmente di quella che uno scrutatore, il signor Graziano Tomasina non era elettore, ma iscritto nelle liste della sezione di Arcisate senza le formalità volute dalla legge; posta ai voti la questione di nullità nove sopra undici membri presenti votarono per l'annullamento.

Perciò a nome dell'ufficio stesso io vi propongo che questa elezione venga annullata.

SALARIS. Domando la parola.

PEPOLI. Domando la parola.

CADOLINI. Domando la parola.

SALVAGNOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Salaris ha la parola.

SALARIS. Testè impugnava un'elezione, e sorgo ora invece a sostenere la validità di un'altra; ma come in quella, combatto in questa le conclusioni dell'ufficio.

Il relatore fece parola di alcune irregolarità, sulle quali però parrebbe non fossesi l'ufficio soffermato. Nè di ciò farò appunto all'ufficio; perchè non mi parvero tali da promuovere una discussione.

Le due irregolarità più salienti, delle quali si compiacque l'onorevole relatore discorrere, sono: la presenza di uno non elettore segretario di un ufficio elettorale, e la presenza di un altro non elettore, anzi con certa frode intruso nelle liste elettorali, eletto scrutatore d'un altro ufficio elettorale.

Io non parlerò delle altre irregolarità per due considerazioni; la prima si è perchè le irregolarità che si accennano sono affermate da dieci elettori, e contraddette da altri venti, fra i quali figurano persone di fede degnissime.

La seconda si è che i dieci elettori che fanno cenno di tutte queste irregolarità, nel mentre si curarono di somministrare alla Camera le prove come uno non elet-

tore sia stato scrutatore dell'ufficio, e come un altro non elettore sia pure stato segretario in un altro ufficio elettorale, non si curarono poi di dare le prove delle altre irregolarità accennate, locchè dà argomento a dubitare almeno della veracità delle cose affermate; dappoichè altrimenti non avrebbero i ricorrenti ommesso di somministrarle.

Per queste due considerazioni che certamente abbandonano al vostro apprezzamento io non parlo delle altre irregolarità, mi restringo dunque a quelle due sovra accennate che pur fecero senso sui membri dell'ufficio.

L'essere stato segretario nell'ufficio uno non elettore è tale irregolarità che possa viziare l'elezione? Io ritengo di no; anzi ritengo di no per le antecedenti decisioni della Camera.

Nella precedente Legislatura, ben lo ricordo, a mia relazione la Camera approvò un'elezione in cui un individuo non elettore era segretario, e se la memoria non mi falla si trattava dell'elezione del collegio di Cagliari.

In effetto, il segretario non è membro dell'ufficio, non ha voto deliberativo nelle decisioni dell'ufficio, e non può per ciò stesso esercitare influenza alcuna sulla votazione. Anzi dirò di più, non vi ha persona nel collegio elettorale che possa meno influire di colui che funziona da segretario dell'ufficio, perocchè, chiamato a redigere i processi verbali, non può di altro occuparsi.

In quanto all'altra irregolarità non ho bisogno di ricorrere ai precedenti della passata Legislatura, invocherò precedenti della Camera attuale, e li invocherò, perchè la Camera non cada in contraddizione. Se l'essere stato scrutatore in un ufficio elettorale chi non era elettore costituisse una irregolarità da rendere nulla l'elezione, fu, o signori, questione decisa in una vostra tornata. La elezione dell'onorevole Plutino Antonino fu da voi convalidata. Ebbene in quella elezione avvenne che uno non elettore sedette scrutatore nell'ufficio elettorale, e quantunque il fatto sia stato ritenuto grave dall'ufficio III, pure l'ufficio medesimo non ritenne nulla la elezione, e la Camera sanzionò in appresso col suo voto le conclusioni dell'ufficio per la convalidazione.

Infatti, o signori, la presenza di un elettore come scrutatore non invalida la costituzione dell'ufficio, perocchè quattro scrutatori restano sempre ad attestare la regolarità delle operazioni elettorali. Ed allorchando il processo verbale è redatto e sottoscritto da quattro scrutatori, esso allontana ogni dubbio, ed è bastevole a stabilire quella guarentigia voluta dalla legge.

La legge anzi richiede la presenza di tre scrutatori in modo assoluto; ora nel caso nostro il numero di tre non solo mancò, ma furono quattro, non tenendosi conto dello scrutatore non elettore.

Questa irregolarità quindi che non solo non toglie,

ma non scema affatto la guarentigia delle operazioni elettorali, non può ritenersi di tanta gravità che debba trar seco la nullità della elezione.

Se non che mi parve che l'onorevole relatore richiamasse l'attenzione della Camera su di una circostanza che ritenne assai grave.

Codesto non elettore eletto scrutatore fu aggiunto nella lista elettorale con certa qual frode dopo che la lista fu definitivamente decretata dal prefetto.

Io non difenderò il fatto di questa iscrizione che se non dirò fatta a frode, la dirò arbitraria ed illegale, la dirò pure ingiustificabile; ma non trarrò da siffatta illegale iscrizione argomento per affermare la nullità della elezione. Anzitutto è da considerare che la iscrizione nella lista non è atto elettorale, e se merita biasimo la Giunta municipale per siffatta iscrizione, questo biasimo non potrebbe mai spingersi fino all'Assemblea elettorale, la quale non discute sulla regolare formazione della lista degli elettori.

Ma, a dir corto, a che si ridurrebbe la questione che potrebbe sollevarsi su ambe le accennate irregolarità? Al numero di due voti, se si vuole, che si quegli che fece da segretario, si l'altro che sedette scrutatore, abbiano depresso nell'urna il loro suffragio. Ora si annullino due voti, togliendoli all'eletto onorevole Guastalla, e se con ciò la maggioranza di voti non sarà spostata, se il risultato della votazione, anche tolti due voti al Guastalla, sarà lo stesso, io non comprenderei la ragione per la quale si vorrebbe nulla codesta elezione.

Se non si trattasse d'un numero certo, se versassimo in altra incertezza, ben intenderei la conclusione dell'ufficio; ma noi non ignoriamo che due furono i non elettori, che due furono fra coloro che votarono che non avean diritto a votare; noi dunque potremo ritenere nulli due voti, e ritenerli anche tali a danno dell'eletto. Ma se con ciò il risultato non varia, non v'ha ragione che possa rendere nulla la elezione dell'onorevole Guastalla.

Evidentemente per siffatte considerazioni le conclusioni enunciate dall'onorevole relatore non possono essere dalla Camera accolte.

Un'ultima considerazione vorrò sottoporre alla Camera, ed è che in nessuna sezione si sollevò protesta contro le operazioni elettorali, e che niuno degli elettori alla lettura del processo verbale, nel quale si affermava la regolarità degli atti, fece richiamo, quantunque la lotta elettorale fosse stata assai viva.

Ora la Camera comprenderà che se le operazioni non fossero procedute con regolarità non sarebbero mancate innanzi agli uffici elettorali le proteste, e fatte innanzi agli uffici, sarebbero state date dai membri degli uffici medesimi quelli schiarimenti che avrebbero illuminato la Camera sovra i fatti allegati.

Ma la protesta fu inviata posteriormente alla Camera, forse perchè sonosi tenute le risposte dell'ufficio elettorale in giustificazione del suo operato.

Per le esposte considerazioni io credo valida la elezione dell'onorevole Guastalla, e rivolgo preghiera alla Camera, acciò respinga le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Credo mio dovere di sostenere le conclusioni dell'ufficio, perchè anche nell'ufficio io ho sostenuto l'annullamento di quest'elezione.

Mi è grato il dire che nell'esame di quest'elezione possiamo stare nella ferma ragione dei fatti e del diritto senza occuparsi punto delle persone e delle passioni che possono esservi in qualunque siasi elezione.

I fatti che credo dover stabilire chiaramente sono questi.

Il collegio di Varese è diviso in più sezioni; una delle sezioni principali, che conta 201 elettori, è la sezione di Arcisate composta di quindici comuni. Nell'esame delle liste di questi comuni, secondochè si contiene nella protesta, si trova che tre delle liste hanno avuto delle alterazioni; quella che interessa soprattutto è la lista del comune di Arcisate, la quale, formata dapprincipio di 21 elettori dal Consiglio comunale, fu dal prefetto portata a 30 coll'aggiunta di 9 elettori. Noi troviamo invece portata questa lista a 31 coll'aggiunta del signor Graziano Tomasina, e il carattere col quale è stato aggiunto questo nome è, o almeno pare manifestamente, del signor Tarella, che era uno dei membri della Giunta. Fu consultato il prefetto sopra quest'alterazione, ed esiste fra le carte una dichiarazione del prefetto medesimo che riporta i nomi precisi da lui aggiunti, e dice che la lista fu approvata in 30 elettori.

MELLANA. Domando la parola.

SALVAGNOLI. Questo fatto non è contestato neppure dagli elettori avversari, i quali convengono essere stato aggiunto il signor Tomasina alla lista già approvata, e credono di spiegare il perchè vi è stato aggiunto dicendo che aveva fatto la sua istanza in tempo, che questa istanza era stata perduta, e che avvistisi della cosa quando non vi era più tempo a riparare all'errore, hanno creduto di aggiungerlo alla lista. Questo non possiamo ammetterlo, perchè è ben manifesto nella legge che non si possono alterare le liste, che se vi era stata dimenticanza, il signor Tomasina, il quale era anche notaio, ben sapeva qual era il rimedio da adottarsi, quello cioè di ricorrere ai tribunali d'appello, ed ottenere così la sua inserzione in quelle. Ma egli non ha ricorso in tempo, sebbene abitasse in Arcisate. Non si può ammettere menomamente, ed in questo credo avere tutta la Camera con me, che si possa dalle Giunte alterare le liste ed aggiungervi dei nomi, sebbene quelli che sono aggiunti alle liste abbiano i requisiti per essere elettori, dopochè le liste sono dichiarate definitive.

Ciò premesso, noi troviamo che insieme al signor Tarella il signor Tomasina diviene scrutatore non e-

lettore, perchè non poteva stare in quella lista. Troviamo ancora che vi è nello stesso ufficio il segretario non elettore, e non è contestato da alcuno che il fatto sia vero.

Ora abbiamo in quest'ufficio due membri che non sono elettori. Nè basta. Nell'ufficio di Arcisate la tavola dove si scriveva il voto dagli elettori era in una stanza separata da quella ove sedeva l'ufficio, e posta in modo che non si poteva vedere ciò che si faceva. Questa posizione della tavola e delle stanze è un fatto concordato da tutte e due le parti, perchè vi è la pianta che è conforme all'altra confermata anche dal disegno che ha mandato il prefetto a richiesta dell'ufficio II.

Ci si dice che in quella stanza non poteva avere accesso che volta per volta quegli che andava a depositare il voto. Io non lo so; ciò può essere, come potrebbe non esser vero; però io voglio ammetterlo; ma questa stanza aveva una finestra che dava sopra un cortile dove era molta gente. Sia pure che anche di qua non potesse venire alcuna carta, ma nessuno ci assicura che gli elettori non avessero portata la scheda scritta, anzichè scriverla di proprio pugno, come la legge esige e come la giurisprudenza della Camera ha stabilito.

A tutto questo si aggiunga un altro fatto che annunziano gli elettori, e che non è contrastato in quella dichiarazione, cioè che alla lista sulla tavola dell'ufficio volta per volta che gli elettori votavano si scrivesse il nome del segretario e dello scrutatore a riscontro della verità.

Ora in questa posizione di cose, quando io trovo riunite tutte queste violazioni di articoli chiari della legge, io domando se potremo approvare questa elezione; io domando se potremo così disprezzare tutte le forme, le quali sono l'unica garanzia della libertà del voto, della libertà degli elettori.

E questa non è questione nè di una parte, nè di un'altra della Camera, ma è questione più grande, non solo per gli elettori, ma per gli eletti, e per il popolo tutto, il quale vuole che il voto sia la espressione vera della volontà degli elettori, e che sopra la elezione non ci possa essere sospetto alcuno: se noi violiamo tutte le forme anco più interessanti, io non so quale elezione si possa poi invalidare.

Noi abbiamo anche la giurisprudenza della Camera che stabilisce molte di queste irregolarità come casi di nullità, e specialmente quello di scrivere il voto fuori della stanza e non sotto la vigilanza dell'ufficio.

Sono state annullate diverse elezioni che io citerò, se occorre, perchè ho qui gli appunti necessari; il fatto di essere nell'ufficio due, e specialmente lo scrutatore, non elettore, e della alterazione della lista elettorale, mi pare che costituisca per sè solo la ragione di annullare la elezione.

Non si dica che in molti casi la Camera ha adottato il sistema di annullare i voti della sezione, perchè questi non portassero variazioni sopra l'intera votazione:

questo non può avvenire in questo caso, perchè nella elezione di Varese gli elettori della sezione di Arcisate sono stati 122, l'eletto in questa sezione ha avuto 81 voti, l'avversario 31, e la elezione è stata valida per tre soli voti sopra quello che la legge esige; ne ha avuti cioè 314, mentre la metà più uno era di 311, e anche se si volessero annullare i voti della sola comune d'Arcisate, la differenza dei voti renderebbe nulla l'elezione.

Per queste ragioni io sostengo le conclusioni dell'ufficio e spero che tutti gli onorevoli miei colleghi vorranno per la giustizia, e solamente per la libertà delle elezioni, annullare questa in cui sono state violate tante disposizioni e così interessanti della legge elettorale.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Benchè si tratti di un amico personale e politico, non ho esitato a prendere la parola.

Non farò la solita premessa; non farò una di quelle dichiarazioni che mi sembrano offesa al Parlamento, dove non si può presumere, non è possibile che nella considerazione di così alti interessi, si senta più l'impulso del cuore che quello della coscienza.

Quando alcuno di noi, con la ferma convinzione del vero, combatte l'annullamento di una elezione, mira ad uno scopo ben più alto, che l'interesse o il diritto di un cittadino, egli sorge non soltanto alla convalidazione di un deputato, ma alla difesa del libero voto degli elettori.

Io credo che riesce più facile il combattere le conclusioni della Commissione, perchè le confutazioni possono presentarsi anche coll'appoggio degli esempi attinti non solo alla pratica delle passate Legislature, ma alle recenti deliberazioni, degli scorsi giorni, di questa stessa Camera, la quale si mostrò ben restia per rispetto agli elettori, ad annullare il loro voto, quando non vi fossero prove, o gravi indizi di corruzione; o quando la violazione della legge non portasse una modificazione nel risultamento numerico del voto.

L'onorevole Salvagnoli ha fatto le sue considerazioni in un ordine del tutto morale; a me piace rimanere sul medesimo terreno.

L'argomento più grave, lo confesso, è quello di un elettore aggiunto alla lista di Arcisate dopo la convalidazione delle liste elettorali. Io dico di più, che sarebbe gravissima obbiezione quando vi fosse anche un indizio di inganno, e non fosse evidente l'errore.

Tra i documenti letti dall'onorevole relatore v'è una dichiarazione autenticata da notaio, accompagnata da molte firme di elettori e sottoscritta da tutta la Giunta di Arcisate. Ora da quella dichiarazione risulta che questo Tomasina aggiunto alle liste era iscritto in quelle di Luino, che da molti mesi aveva il suo domicilio legale nel comune di Arcisate, che presentò in tempo opportuno la sua istanza per la trascrizione, e che poi vedendosi per dimenticanza del segretario escluso dal voto, presentò il suo reclamo alla Giunta, la quale ha creduto con una irregolarità di riparare

ad una dimenticanza che privava del voto un cittadino che aveva usato tutti i mezzi legali per esercitare il proprio diritto.

La Giunta ha errato; ma non v'è sospetto di mala fede contro di lei; aggiunse un voto, ma colla certezza che non v'era usurpazione del diritto elettorale, anzi colla prova materiale di esso, e con quella della ragionevole istanza fatta dal votante per esercitarlo sul luogo dove aveva domicilio legale. La Giunta ha errato; ma io domando se un errore inconcludente, perchè non porta modificazione del voto, scusabile perchè non ammette nessuna prova, anzi nessun indizio di frode e di raggiro, basti all'annullamento! Ma il voto degli elettori, il risultamento delle operazioni di un intero collegio, l'esercizio di un diritto che interessa tutta la nazione potrà essere e nella sua manifestazione e nelle sue conclusioni distrutto dalla illegale appendice di un voto, dall'errore di una Giunta? Con questo principio noi commettiamo al caso quanto v'è di più sacro. Se prevalesse questa teoria per eccessivo scrupolo di legalità si aprirebbe la via agli arbitrii, sarebbe offerto un mezzo troppo facile per eludere il voto degli elettori, quando ad esempio, la probabile sconfitta di una elezione presunta alla vigilia può essere riparata collo sproposito pensato di un impiegato comunale.

Mi ricordo poi che nella protesta si dice (e ciò, se non erro, venne fatto notare dall'onorevole Salvagnoli) che la illegalità è imputabile ad un solo membro della Giunta, mentre invece questa dichiara che fu unanime nella deliberazione. Ora questa dichiarazione collettiva e questa responsabilità assunta con tanta buona fede esclude il dubbio della premeditazione.

Circa poi l'altro argomento di nullità che si volle trovare nell'incarico dato al Tomasina di scrutatore, cade da sè. Perchè si può rimproverare la Giunta di averlo iscritto, ma quando gli elettori lo trovano sulla lista affissa nella sala, sono nel loro pieno diritto di designarlo a membro dell'ufficio. Noi vediamo infatti che nessuno dei presenti fa un reclamo per questa nomina, nessuno fa osservazione sulle liste.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Domando la parola.

CAIROLI. In quanto all'altra questione del segretario ha detto abbastanza il mio amico Salaris.

Potrebbero citarsi parecchie deliberazioni precedenti della passata Legislature, e parecchie elezioni convalidate sebbene lo stesso presidente dell'ufficio definitivo non fosse elettore. Ma faccio notare una circostanza che toglie molta importanza a questa irregolarità; ed è che questo segretario non elettore era il segretario del sindaco, il quale presidente dell'ufficio provvisorio, entrò con lui, e che gli elettori, ai quali era noto, hanno certamente creduto, nominandolo, di scegliere chi sapeva applicare meglio il regolamento.

V'ha poi l'altra irregolarità del tavolo in una stanza attigua a quella dell'ufficio.

Ora da una dichiarazione di quaranta e più elettori che mandarono anche un disegno planimetrico risulta che la stanza non comunicava col cortile, che la finestra era chiusa non solo da una fitta inferriata, ma anche da vetri, risulta che vi era tutta la garanzia del voto prescritta dalla legge, la quale non dice che il tavolo debba essere nella camera stessa dell'ufficio, ma prescrive unicamente che l'ufficio possa controllare i voti.

Alle citazioni dell'onorevole Salvagnoli, di qualche elezione annullata per quest'irregolarità, se ne possono contrapporre non poche di elezioni convalidate.

Credo quindi che queste obiezioni fatte nella protesta con tanto apparato di argomenti sfumano davanti un attento esame. Infatti che cosa troviamo? Che in quella sezione era viva la lotta, erano molti fautori del competitore, eppure non fu fatta un'osservazione, non si elevò una protesta: il che prova la inappuntabilità delle operazioni elettorali.

Dopo dieci giorni soltanto giunse il reclamo. È questa una circostanza che la Camera deve prendere in seria considerazione.

Giova pure osservare che di queste irregolarità la più grave, anche a parere dei reclamanti, cioè quella del tavolo in una stanza attigua all'ufficio, non è un fatto nuovo, ma una ripetizione. Per quanto mi venne assicurato, nelle precedenti elezioni si procedette nello stesso modo non per capriccio dell'ufficio, ma per necessità, per l'angustia del locale, per una forza maggiore, quindi per consenso di tutti i presenti, fra i quali come in questa elezione i votanti non erano tutti fautori della stessa candidatura. Perché allora si tacque? Perché tanto clamore di proteste adesso? Questo farebbe credere che i vincitori d'allora, vinti oggi, si avvedono della irregolarità non per uno scrupolo esagerato che vuole la rigorosa osservanza del regolamento, ma per il dispetto postumo della sconfitta che cerca un appiglio alla protesta.

Questo dubbio sarebbe confermato dall'esordio dei reclamanti, i quali dicono che il collegio di Varese doveva dare un diverso risultato.

Io non nego loro il diritto di fare, come altri per altri collegi, un rimprovero all'urna indocile che non volle apporre il visto alla politica fin qui seguita, e che riscuote la loro approvazione, soltanto voglio far osservare che qui vi era una prevenzione, un dispetto, un po' di passione, la quale in tutta buona fede (giacché io non la pongo in dubbio), può dar corpo alle ombre e colorire le accuse.

Malgrado queste, dunque, e malgrado le conclusioni dell'ufficio, io spero che la Camera convaliderà la elezione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadolini, il quale la cede al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Siccome io parlerò nel senso stesso dell'onorevole Cairoli, desidererei che fosse sentito qualche oratore in altro senso. Ho fatto parte dell'ufficio II,

ed ebbi occasione di esaminare a fondo questa questione, e perchè la discussione proceda con ordine, pregherei l'onorevole presidente di alternare chi parla in favore e chi parla contro.

PRESIDENTE. Dopo è iscritto il deputato Mellana.

MELLANA. Io parlo nello stesso senso.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio.

BIXIO. Anch'io parlo in favore, se vi è qualcuno che parli contro.

PRESIDENTE. Allora il deputato Briganti-Bellini.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. L'onorevole Cairoli diceva testè temere che nell'occasione di cotesta elezione potesse recare offesa a diritti i quali certamente sono egualmente cari a tutti i partiti di questa Camera. È appunto per tale gelosia, che mi è comune coll'onorevole Cairoli, di tutelare que' diritti, che io per un differente apprezzamento sorgo a parlare in senso contrario al suo.

A me sembra che in questa elezione intervennero tali irregolarità che veramente può dubitarsi che le intenzioni degli elettori possono essere state falsate.

Passo sulla grave irregolarità di avere alterato le liste; io non ho potuto bene afferrare tutto quello che con molta diligenza ci ha letto l'onorevole relatore nelle proteste che sono state sottoposte all'ufficio, ma se ho ben compreso mi sembra che non una sola bensì più liste abbiano subito alterazioni, e non siano state fatte secondo i modi dalla legge prescritti.

L'argomento però principalissimo che mi ha spinto a domandare la parola è stato ciò che abbia funzionato in qualità di scrutatore un tale che non era elettore; io so bene che altra volta è accaduto che la Camera ha passato sopra all'irregolarità che un segretario non elettore abbia assunto quell'ufficio. Cionondimeno mi permetto di far riflettere che tra l'ufficio di segretario e quello di scrutatore vi è una differenza che a me pare gravissima: il segretario non è tampoco nominato dagli elettori, è scelto dall'ufficio quasi per prestare il suo aiuto nelle quistioni che insorgono; non ha nemmeno diritto di voto deliberativo: quando invece allo scrutatore è affidata la parte la più delicata e la più importante dell'elezione. A me sembra che l'ufficio di scrutatore sia assai più grave perfino di quello di presidente. Il presidente infine non deve far altro che sorvegliare, affinché le operazioni procedano colle regolarità prescritte dalla legge; ma lo scrutatore è quegli che è il tutore vero della libertà degli elettori, è quegli che dà la sanzione di verità e di moralità a tutto ciò che si fa nell'elezione.

Con questo io non intendo di dire che in quest'elezione si sia offeso la moralità e la verità; io intendo di mantenere la quistione nei principii e di applicarli ai fatti possibili; non intendo di portare offesa ad alcuna persona.

Signori, se si comincia ad ammettere il principio che colui che non è elettore possa entrare nella sala,

e diventare scrutatore, si potrebbe distruggere del tutto la legge elettorale, e proporre una nuova se non piace l'attuale.

Quest'irregolarità gravissima dove accadde? accadde in una sezione, nella quale è stato nominato anche un segretario non elettore, e nella quale la tavola su cui gli elettori dovevano scrivere il nome dei candidati è stata posta in una maniera diversa da quella che vien prescritta dalla legge. Nè mi si opponga che queste due irregolarità sono di minor conto; sono di minor conto sì, ma acquistano un valore grandissimo unite alle altre, come le cifre minori concorrono a formare una cifra grandissima, quando siano sommate insieme ad altre più grosse.

In questa condizione di cose mi pare che ben disse l'onorevole Salvagnoli doversi osservare se l'annullamento dei voti di quella sezione non arrecasse nessuna variazione al risultato finale, e se mai non la portasse, riconoscerei anch'io che la giurisprudenza della Camera avrebbe condotto a non annullare codesta elezione: ma in quella sezione 81 voti su 122, se bene ho compreso, si portarono sopra l'eletto, e per conseguenza ove quei voti si annullassero, si cambierebbe totalmente il risultamento dell'elezione stessa. E se male non mi serve la memoria, mi sembra che, ove anche i voti soltanto del comune di Arcisate si annullassero, ne seguirebbe di dover rendere nulla l'elezione, mentre l'eletto non sarebbe più quegli che è stato proclamato dall'ufficio definitivo.

L'onorevole Cairoli ha detto: ma questo signor Tarella (mi pare) non è elettore; era iscritto nelle liste ed è stato nominato scrutatore dagli elettori.

Ma qui sta l'inganno; gli elettori si sono ingannati, appunto perchè hanno trovato iscritto sulle liste questo nome che non ci doveva essere; quindi gli elettori sono stati essi stessi in buona fede tratti in errore da un'iscrizione che non era legale. Gli elettori non sono obbligati a verificare le liste; ma quando vennero informati di questa irregolarità, alcuni di essi, potrebb'essere anche di quelli i quali hanno dato il loro voto a questo non elettore, perchè fosse scrutatore, hanno reclamato contro quest'inganno, nel quale erano in buona fede caduti.

Si dice che uno dei due, o il segretario, o lo scrutatore, fosse il segretario particolare dello stesso sindaco. Ma io non comprendo quale argomento da ciò si voglia trarre, mentre veramente se una persona insignita di una carica fa che entri nella sala il suo segretario particolare, mi sembra che anzi il caso acquista una nuova gravità, mentre l'influenza che deve esercitare questa persona in carica può essere più forte, e quindi a buon diritto deve mettere sull'avviso quelli che vogliono tutelare la libertà degli elettori. Si disse che la protesta arrivò tardi; ma appunto mi sembra che si possa distruggere quest'argomento con ciò che la protesta arrivò tardi, perchè tardi si seppe l'avvenuto, mentre il

nome dell'elettore indebitamente iscritto era stato iscritto, come se lo fosse debitamente sulla lista, e non fu forse che dopo alcuni giorni che i reclamanti poterono sapere dell'inganno in cui essi erano caduti.

Per conseguenza parmi che allorchè gran numero di irregolarità si sono riunite in una sola sezione, allorchè una irregolarità gravissima come quella di uno scrutatore non elettore si è verificata in questa stessa sezione, allorchè tutto ciò ha per conseguenza di fare che ove si annullassero i voti di quella sezione, l'eletto che è stato proclamato non lo sarebbe stato, mi sembra, ripeto, che non si possa in verun modo esitare nell'accettare le conclusioni che ci sono state proposte dall'ufficio VI.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Lazzaro.

Voci. Ai voti! Ai voti!

LAZZARO. Quest'elezione, come la Camera ha udito, è appuntata di varie irregolarità: il segretario non elettore, uno scrutatore non elettore, posizione del tavolo sul quale gli elettori hanno scritto il voto. Queste sono le tre irregolarità principali.

Riguardo al segretario non elettore si è osservato come questa qualità di elettore non è richiesta assolutamente nella persona del segretario dell'ufficio definitivo, il segretario non forma parte dell'ufficio elettorale, tant'è vero che la legge lo fa elettivo, il segretario deve essere di fiducia dell'ufficio. Qual è lo spirito per cui la legge non fa elettivo il segretario, ma bensì lo fa nominare dai membri dell'ufficio?

Parmi sia il seguente, perchè vuol lasciare la libertà ai membri dell'ufficio definitivo, o provvisorio, di scegliersi quell'individuo che creda più pratico nel redigere il verbale. Ora se questa è la ragione della legge (e che questa sia la ragione della legge si manifesta dalla dichiarazione esplicita della legge che dice il segretario non avere voce), perchè vogliamo noi creare una formalità che la legge non prescrive? e vedendo non eseguita questa formalità, vorremmo andare fino a pronunziare la nullità? Questo, secondo me, non è interpretare razionalmente lo spirito medesimo della legge.

Ma io debbo leggere alla Camera il modo col quale il Ministero si è espresso in materia elettiva, allorchando con decreto reale pubblicò il regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale.

Art. 28 del regolamento 8 giugno 1865. « Alle funzioni di segretario definitivo di cui nel paragrafo 2 dell'articolo 52 della legge può essere chiamata anche una persona non avente la qualità di elettore ed estranea al comune. »

Ora io domando, allorchando voi avete anche una disposizione del Governo, un regolamento che esplica la legge, non che la turba (ed ecco perchè io qui lo invoco), allorchando voi vedete che un ufficio elettorale si conforma, non solo allo spirito della legge, ma ad una disposizione testuale di un regolamento appli-

cato con decreto reale, domando io come si possa rimproverare l'ufficio elettorale di avere nominato segretario colui che più avesse creduto, e venire a pronunciare la nullità dell'elezione?

Ma io faccio osservare ancora alla Camera che la questione del segretario ha un addentellato con quella dello scrutatore, per conseguenza dall'ordine delle idee mi veggio condotto difilato sulla questione dello scrutatore non elettore.

L'onorevole Salvagnoli si è fermato molto su questa questione, però egli ci si è fermato meno dal punto di vista legale che dal punto di vista morale; ebbene, io trovo che la Camera bisogna che si fermi sul punto di vista legale e sul punto di vista morale.

Quanto al punto di vista legale penso che se è vero che un segretario debba essere elettore, io però non posso assolutamente inferirne che alloraquando un segretario non sia elettore, per questo solo fatto si debba condurre a nullità la elezione, imperocchè vi sono delle irregolarità che conducono a nullità ed altre no.

Io non voglio abusare dell'indulgenza della Camera per isvolgere il mio concetto, per esaminare cioè quando le irregolarità possono condurre a nullità, e quando no.

Solamente dico e sostengo che la mancanza della qualità elettorale nella persona di un segretario non può assolutamente menare alla nullità di tutti gli atti; e che non possa menare alla nullità di tutti gli atti, lo prova questo fatto. Se la legge ritiene per valide le operazioni intere dell'ufficio elettorale colla presenza di tre soli membri dell'ufficio, come volete poi che si possa annullare l'elezione allorquando uno di questi membri dell'ufficio non fosse presente? Io vi voglio mettere che costui non fosse presente, io lo calcolo come nullo assolutamente, come volete che, se tre sono bastanti a validare le operazioni dell'ufficio elettorale, quattro poi che hanno le qualità volute dalla legge non siano bastevoli a convalidarle?

Ma noi in questo fatto che cosa abbiamo? Noi troviamo un processo verbale regolarissimo, sottoscritto da tutti i cinque membri dell'ufficio e dal segretario: ebbene, togliete ancora al Tomasina la qualità di elettore, e troverete ancora valide le operazioni elettorali: non trovate nessuna protesta, nessuna osservazione, nessuna dichiarazione fatta contro la medesima; ora non vi sembra questa una ragione, perchè la mancanza della qualità elettorale in un solo degli scrutatori non possa menare a nullità?

Ma a queste ragioni vengono in mio aiuto alcuni fatti che io desumo dalla giurisprudenza della Camera.

La Camera, nel 1861, nell'elezione di un deputato, ebbe a decidere di una questione molto più grave, ebbe a decidere se la mancanza della qualità elettorale nella persona del presidente dell'ufficio elettorale costituisse o no nullità.

Sapete che cosa decise la Camera? Consta che essa ammise la validità dell'elezione; solamente tolse la validità a quel tale voto.

Ora se la Camera decise che la mancanza della qualità elettorale nel presidente non mena a nullità, volete voi, per un fatto di minore importanza, dedurne la nullità?

Ma l'onorevole Briganti-Bellini mi pare che avesse detto che lo scrutatore in un ufficio elettorale è qualche cosa di più grave, di più importante che non sia l'ufficio di presidente.

Io mi permetto di non essere dell'avviso dell'onorevole Briganti. Quale sia l'importanza di un presidente in un consesso qualunque non è mestieri che io lo dica alla Camera, ma nel fatto speciale, nelle operazioni di scrutinio, che sembra essere quelle sulle quali si voglia dai protestanti gettare una luce sinistra, come si procede? Nelle operazioni elettorali il presidente apre l'urna, ne estrae le schede, ne legge il contenuto e poi le passa agli scrutatori.

Chi è colui che prolama il voto? Il presidente. Gli scrutatori non fanno che verificare, e direi quasi vigilare le operazioni del presidente.

Ebbene, la Camera, ciò non ostante, ha deciso che un presidente non elettore non mena alla nullità della elezione.

Io ho fatto questa osservazione basata su ciò che io desumo dalla giurisprudenza della Camera. Avrei ancora a citare altri casi e specialmente nella elezione dell'onorevole Alfieri d'Evandro.

Ma poi domando: nel caso attuale il signor Tomasina era, o non era elettore? Egli lo era, poichè aveva le qualità volute dalla legge per esercitare il diritto di voto. E che avesse questo diritto si desume dal fatto che egli era già iscritto nelle liste elettorali di Luino, e si desume da altri certificati comprovanti la sua qualità annessi all'incartamento. Dunque non si tratta qui d'un individuo assolutamente intruso; egli è un cittadino nel quale concorrono i requisiti voluti per essere elettore; qui si tratta d'un individuo, il quale, per una irregolarità dipendente dal fatto altrui si trovava iscritto nelle liste dove regolarmente avrebbe dovuto esserlo due giorni prima di quello che lo fu.

Adunque iscritto costui nella lista, dirimpetto all'ufficio ed al corpo elettorale diventava un elettore rivestito di tutte le qualità volute dalla legge per votare. Egli si presenta nella sala dell'adunanza con una tessera legale, con quella tessera che è richiesta dall'articolo 91, tessera che originalmente si trova inserita in quelle carte. Costui naturalmente ha potuto essere eletto scrutatore. Quindi egli, e per le qualità volute dalla legge che in lui concorrevano, e poichè nel fatto materiale si trovava iscritto nelle liste, era un elettore, e come tale aveva diritto di dare il voto e far parte dell'ufficio definitivo.

Esaurita la questione legale, io mi credo in dovere

di toccare alquanto quella che mi sembra più delicata e che è la questione morale.

Questa è già stata trattata espressamente dal mio amico Cairoli che mi ha preceduto. Io però bisogna che compendii alcune ragioni degli avversari che potrebbero far impressione nella Camera.

Vi sono diverse circostanze che agglomerate (così mi sembra dicesse l'onorevole Briganti-Bellini) danno molta forza; come se nel campo legale si potessero portare quelle teoriche che si portano nel campo meccanico.

Io sono rimasto meravigliato di sentire certe regole numeriche nel campo legale. Ma infine questa inversione si è fatta.

L'onorevole Briganti-Bellini diceva: il signor Tomasina aveva interesse di farsi iscrivere nelle liste elettorali di Arcisate; egli per questo stesso interesse mi getta una luce poco chiara su tutti i fatti della elezione, per conseguenza lo squittinio, dice l'onorevole Briganti-Bellini, può venirmi falsato, ed io annullo la elezione.

Io rispondo brevemente: se il signor Tomasina fosse stato domiciliato a Luino, e avesse voluto farsi iscrivere nelle liste di Arcisate, in tal caso io potrei credere che questo interesse potesse essere sospettato. Ma egli era domiciliato ad Arcisate dove poteva esercitare il suo diritto di elettore, e per conseguenza si trovava spostato nelle liste di Luino, e naturalmente domandava di votare ad Arcisate, dove aveva il suo domicilio, dove pagava l'imposta.

Per conseguenza io trovo naturalissima più che altri non trovi la premura del Tomasina di farsi iscrivere nelle liste del paese, dove era notaio e aveva il domicilio.

Ma da questo fatto indifferente s'induce che tutto potè venir alterato.

Questa è una ipotesi alla quale oppongo un fatto contrario, cioè che gli elettori presenti erano in maggioranza contrari all'eletto.

La Camera badi bene a questa circostanza; erano in maggioranza in quella sezione tanto che l'eletto ha ottenuto in questa sezione 86 voti, mentre l'avversario ne ha ottenuto 122.

Ora, domando io, se tanta coalizione d'interessi poco morale si fosse operata, vi par egli che il candidato dei protestanti avrebbe ottenuto 122 voti e l'altro 86? Oltre a ciò deesi notare un altro fatto importante, cioè gli elettori presenti non hanno protestato contro le operazioni elettorali di quest'ufficio illegalmente secondo essi, costituito. Tutti erano presenti, tutti sapendo che il signor Tomasina si era introdotto nell'ufficio, senza avere le qualità volute dalla legge, potevano stare attenti alle operazioni che potevansi fare dall'ufficio, poichè nessuno dice che nol potessero fare per la disposizione del tavolo dell'ufficio.

Imperocchè è in questione il tavolo, sul quale si

scrivevano le schede e non quello dell'ufficio. Dunque se tutti potevano sorvegliare le operazioni degli scrutatori e del presidente, se niuno dei presenti protestò. parmi che tanto dal lato legale, quanto dal lato morale, nulla si trovi in questa elezione che possa condurre alle conclusioni dell'onorevole relatore: quindi confido che la Camera la vorrà convalidare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Mellana *Voci.* Ai voti! ai voti!

MELLANA. Quando il presidente ha dato facoltà di parlare ad un deputato, credo che non si possa domandar la votazione, senza ledere il diritto del deputato stesso. (*Bene!*)

Credo che la Camera sentirà ben volentieri una brevissima osservazione poichè con questa si presenterà la questione sotto un aspetto diverso.

Mi arreca meraviglia, come siansi dagli oppositori allegate tre irregolarità le quali, secondo gli oppositori medesimi, viziano l'elezione, mentre da un'altra parte si concede che vi sono irregolarità, ma non tali da viziarla.

Mi sarà facile provare che non vi fu alcuna irregolarità nei tre fatti accennati.

Prima di tutto mi giova notare in ordine al segretario non elettore che insino a che le signorie vostre non avranno col diritto legislativo, che a tutti noi appartiene, abrogato il regolamento annesso alla legge, debbono sapere che il regolamento stesso è legge. Ora tanto che esiste il regolamento emanato con decreto reale...

Voci a destra. Ma dov'è questo regolamento?

MELLANA. È la legge elettorale.

Quanto al dire che vi fosse uno scrutatore che non era elettore, io sostengo invece che era elettore.

È possibile ammettere in massima che nella sala elettorale si discuta, se questo o quello può o non può essere elettore?

Il presidente dell'ufficio elettorale riceve le liste dall'autorità competente e non le discute.

Spetta alla Camera agiudicare, se fosse bene o male iscritto, e quando sia giudicato iscritto malamente potrà annullare quel voto, come tante volte si è fatto; ma niuno vorrà sostenere che nella sala elettorale potesse discutersi o decidersi la qualità di elettore in chi era iscritto nelle liste.

Dopo si vedrà, se si dovrà venire anche ad un processo di falso contro chi abusava della sua qualità per indebitamente iscriverlo; ma è fuori dubbio che nel momento in cui lo si chiamava a votare, egli era elettore e niuno poteva contrastargli l'uso del suo diritto.

Si parla del tavolo su cui si scriveva il voto. Ma dacchè è provato, e niuno mi pare lo contesti, che la sala in cui seguivano le operazioni elettorali era ristretta, poteva benissimo scegliersi questa camera attigua in cui, come diceva l'onorevole Salvagnoli, non vi era altra persona, per servirsene a quest'uso.

Ora tutto ciò che la legge prescrive riguardo al banco, dove devono scriversi le schede, ha per iscopo di guarentire che l'elettore non sia veduto da nessuno nello scrivere il nome.

Ora, quando mi si ammette dagli avversari che nella camera attigua non vi era alcuno, e che la libertà del voto non era impedita, e che l'elettore era lasciato tra sè e la propria coscienza, la legge era eseguita perfettamente.

Di più, quest'argomento si convalida quando sappiamo che ciò non è avvenuto per una circostanza sopraggiunta in quel momento, ma sibbene per dar esecuzione alla legge, giacchè precedentemente in tutte le altre elezioni si è adottato questo mezzo di assicurare la libertà del voto.

Mi restringo adunque ad osservare che quando vi sono i precedenti della Camera a sostegno del mio assunto, quando relativamente all'irregolare iscrizione di un elettore può essere materia di processo, ma non può essere posta in dubbio la qualità di elettore in colui che era iscritto, e quando, riguardo alla sala, si è precisamente osservata la legge, io credo non possano accogliersi le conclusioni dell'ufficio.

SALVAGNOLI. Domando la parola per rettificare alcuni fatti.

BIXIO. Io ho chiesto la parola precisamente quando parlava l'onorevole Salvagnoli, e l'ho chiesta per lamentare che l'onorevole Salvagnoli spingesse lo sguardo del deputato fin dove non mi pareva che dovesse andare, cioè, mi permetta di esprimermi colla franchezza con cui mi è venuta l'impressione, mi pareva che avesse fatto tali investigazioni coll'occhio di un uomo di partito...

SALVAGNOLI. Domando la parola per un fatto personale.

BIXIO... e m'ha fatto tanto più specie, in quanto che conosco la calma del carattere e la probità della persona.

Io ho notato esattamente quanto l'onorevole Salvagnoli ha detto. Ha parlato del famoso tavolo, del famoso disegno mandato dal prefetto. Ed io faccio le mie congratulazioni al prefetto, il quale ha avuto la pazienza di dare tutti questi dettagli.

L'onorevole Salvagnoli ha parlato delle finestre; ma poichè ha parlato di tutte quelle minute cose, parmi che dovesse o dirne una di più o dire niente; bisognava dire che si sono vedute delle schede prese in tasca, e scritte fuori della stanza di comunicazione, con gente che era al di fuori. Che ci potesse essere in comunicazione della gente che si trova dentro la sala, con altra gente che stava fuori, questa è cosa naturale, non occorre di rivelarlo qui; ma ciò non s'è fatto.

Mi è spiaciuto poi tanto più che quest'osservazione sia venuta dai banchi dove siede l'onorevole Salvagnoli, dove risiedono uomini che almeno per qualche tempo avranno il mio appoggio; m'è spiaciuto, dico,

che uomini i quali domandano calma in mezzo alle passioni dei partiti, anch'essi la perdano. Questo che io dico è vivace, e lo dico pensatamente vivace, ma è ciò che mi detta il cuore.

L'onorevole deputato, della cui elezione si tratta, siede tanto alto nell'estimazione dei suoi compagni di arme che io, che mi trovo qui mentre egli è assente, non posso lasciar passare insinuazioni che ferirebbero lui ed i suoi amici.

Io ho la ferma convinzione che quando il colonnello Guastalla avesse avuto sentore che fossero avvenuti quei fatti, cui accennava l'onorevole Salvagnoli, egli non sarebbe venuto a sedersi su questi banchi, come spero che farà per deliberazione della Camera.

Ho voluto prendere la parola per dire che contro uomini come Guastalla non si possono mai fare queste insinuazioni, e che mi sarebbe sembrato più adatto al carattere ed alla lealtà del signor Salvagnoli, se avesse rivelato qualche fatto positivo, importante, incontrovertibile non come quello del tavolo, nè dello scrivere, nè del non scrivere.

Io non tratterò la questione legale, perchè è già stata svolta abbastanza da chi mi ha preceduto, ed in particolar modo, per quanto mi pare, dall'onorevole Lazzaro. Mi limiterò a far notare alla Camera una sola cosa. Trattandosi di elezioni, ho già avuto occasione di dirlo una volta, sta bene la legge, sta bene la giurisprudenza della Camera, ma sta anche bene il cuore. Ebbene, io mi dirigo al cuore della Camera. Altri si è diretto alla legge, altri si è diretto ai regolamenti, altri alla giurisprudenza; io vi dico: i fatti che si lamentano oggi sono i fatti che sono accaduti prima; il deputato che è venuto alla Camera prima, è venuto per mezzo di quel tavolo, per mezzo di quella Camera, per mezzo di quella stessa località e cogli stessi modi con cui è venuto il presente deputato. Lo avete accettato prima, dovete anche accettarlo oggi. Io non ricordo il nome del deputato passato, ma certo il presente non è ad un livello morale inferiore a nessuno.

Con questo ho finito.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Salvagnoli per un fatto personale.

SALVAGNOLI. Io protesto altamente contro le parole profferite dall'onorevole Bixio. Io mi appello a tutti gli onorevoli colleghi che siedono su questi banchi, mi appello anche all'onorevole Lazzaro ed all'onorevole Cipriani che siedono sui banchi della sinistra e che erano presenti nell'ufficio. Io su questa elezione ho parlato sempre dei fatti e sempre della legge, astenendomi del tutto da qualunque questione personale.

Mi è doloroso tanto più di dover combattere questa elezione e di dover replicare all'onorevole Cairoli poichè da lungo tempo io sono avvezzo a riconoscere il suo nobile carattere, ed egli apprezzerà, son certo, la lealtà mia, se vengo a combattere quest'elezione con la profonda convinzione che si siano violate le forme pre-

scritte dalle leggi che tanto importano per la libertà. E volentieri io qui ripeterò le parole che ha detto l'altro giorno l'onorevole La Porta: quando noi esaminiamo un'elezione, trattiamo una questione molto più alta che una questione personale; noi intendiamo tutelare la libertà del voto, la libertà delle volontà degli elettori.

Io ho dovuto parlare precisamente della posizione della tavola ove si scrivono i bollettini perchè io ritengo che quella sia una delle ragioni, come ha ritenuto sempre la Camera, di nullità.

Non ho fatto insinuazioni, mi attenni alle prescrizioni della legge e del regolamento. La questione della posizione della tavola ove debbe scriversi il voto dagli elettori la legge l'ha chiaramente espressa.

La tavola, dice l'articolo 81, *deve essere separata da quella dell'ufficio*. L'articolo quinto del decreto ministeriale 10 marzo 1860 spiega così quest'articolo: « Le tavole siano disposte in guisa che permettano ad ogni elettore di scrivere il suo voto in modo segreto, ed in certa distanza dalla tavola dell'ufficio. » Ma questo non vuol dire che la tavola sia fuori della sala e fuori della vista dei membri dell'ufficio.

Il disposto del secondo paragrafo dell'articolo 81 dice:

« Se l'elettore per l'eccezione di cui al numero 3 dell'articolo 1 della presente legge, e per fisica indisposizione notoria, o regolarmente dimostrata all'ufficio, trovasi nell'impossibilità di scrivere il bollettino, sarà ammesso a farlo scrivere da un altro elettore di sua confidenza; il segretario ne farà risultare nel verbale.

Perchè la tavola non era situata in modo che gli elettori potessero liberamente votare, fu annullata la elezione Margotti 1° gennaio 1858, e perchè gli elettori portavano il bollettino bianco uscendo dalla sala e tornavano a dare il loro voto, fu annullata l'elezione Balbo il 12 maggio 1848. Perchè non si poteva essere sicuri che gli elettori si servissero di schede bianche e le scrivessero essi stessi, come in questo caso, potendo essi avere portate le schede scritte, l'elezione fu dichiarata nulla. Così ha deciso la Camera nel 6 gennaio 1858 nell'elezione Costa, ed il 19 maggio 1860 nell'elezione Berretta.

Questo quanto alla tavola; in quanto all'alterazione delle liste è pur certo che è cosa da sottoporsi al potere giudiziario; e quindi non istà a me il dire che cosa si debba fare e da chi far punire colui che ha passate le liste; ma non è men vero che, se si ammettesse quanto si diceva, che gli elettori che si trovano iscritti per arbitrio delle Giunte comunali non dovessero considerarsi per elettori e si dovessero soltanto togliere quei voti all'eletto, non è men vero che in tutte le elezioni,

quando si volesse usare un simile arbitrio, si potrebbe inserire un numero di elettori a piacere per influire sulla formazione dell'ufficio e sulle risultanze dell'elezione. Nè può dirsi che, quando uno ha dato un voto, non essendo elettore, si debba solo togliere quel voto; quando io lo veggio scrutatore debbo ritenere che questi può, non solo aver dato il suo voto, ma influito anche potentemente sul risultato dell'elezione.

Nè si può dire che questi fosse già elettore perchè lo era a Luino: la Camera ha già deciso che non si possa dagli elettori votare in sezioni differenti. Ed ognuno comprende quali ne sieno le ragioni: e la elezione del 2 febbraio 1855 dell'onorevole Crispo per questo fu annullata.

A tutte queste ragioni credo che si debba avere grande considerazione, come anche quella che non fu contraddetta che non si scrivevano i nomi dal segretario e dallo scrutatore nella lista.

CRISPI. Domando la parola.

SALVAGNOLI. Ora io domando se con tutte queste violazioni di forme prescritte da articoli testuali di legge si possa approvare l'elezione contestata. A me non pare, e non già per la persona di cui si tratta, che io stimo altamente, e che per me è estranea affatto alla discussione. E questo io l'ho ritenuto in tutto lo studio di quest'elezione. Ma per me sta che l'elezione di Varese sia nulla, perchè le violazioni della legge portano a togliere la libertà del voto degli elettori che dobbiamo tutelare.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Fiastrì.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la metto ai voti.

DI SAN DONATO. Domando la parola per uno schiarimento.

Voci. Ai voti!

(Posta ai voti, la chiusura è approvata.)

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni del relatore per l'annullamento della elezione del collegio di Varese. (Dopo prova e controprova l'elezione è convalidata.)

La seduta è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della verifica dei poteri;
- 2° Nomina di Commissioni;
- 3° Interpellanze dei deputati Ricciardi e Di San Donato intorno ad una sentenza della Corte d'assise di Cassino, e sul fatto della liberazione del capo-brigante Centrillo.